This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

N K
3052
F55 C6

UC-NRLF

$B 121 807

YC114039

RICERCHE STORICHE

SULL'ARTE DEGLI ARAZZI

IN FIRENZE

DI

COSIMO CONTI

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1876

Prezzo: L. 2.

GALLERIA DEL LIBRO
VIA NAZIONALE, 246
TEL. 464853
ROMA

RICERCHE STORICHE

SULL'ARTE DEGLI ARAZZI

IN FIRENZE

DI

COSIMO CONTI

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
1875

ARY

RICERCHE STORICHE

SULL'ARTE DEGLI ARAZZI

IN FIRENZE

DI

COSIMO CONTI

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1876

Prezzo: L. 2.

GALLERIA DEL LIBRO
VIA NAZIONALE, 246
TEL. 464853
ROMA

RICERCHE STORICHE

SULL'ARTE DEGLI ARAZZI

IN FIRENZE

DI

COSIMO CONTI

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
1875

LOAN STACK

In Firenze - Tip. e Lit. Carnesecchi - Piazza d'Arno

NK3052
F55 C6

All'Illmo Sig. Comm. Ubaldino Peruzzi

SINDACO DI FIRENZE

Dovrei sentir vergogna di così tenue offerta se non mi confortasse il pensiero che V. S. Ill.ma e Onorevol.ma mi diede prima coraggio prendendo amore ai miei studi, quando a Lei mi rivolsi per farle conoscere l'esistenza degli antichi arazzi fatti per la sala del Consiglio. Al valevole patrocinio di Lei debbo la facoltà concessami allora di poter fare le mie indagini, tanto nella R. Galleria quanto nell'Archivio della Casa Reale, e siccome ciò che adesso presento al pubblico non è che un seguito delle prime ricerche, parmi dovere che a V. S. Ill.ma e Onorev.ma sia dedicato.

Voglia dunque onorevole signor Commendatore benignamente accogliere questo lavoro,

usandomi indulgenza in riguardo al buon volere che mi ha spinto a battere una via per me nuova e malagevole.

E con questa speranza resto protestandomi

Di V. S. Ill.ma Onorev.ma

Firenze, 1 Settembre 1875.

Devotissimo
COSIMO CONTI.

AI LETTORI

Non mi era mai passato per la mente di farmi autore d'un libro e di pubblicarlo, ma essendomi occorso di occuparmi in alcune ricerche intorno agli arazzi della Storia di Giuseppe per darne relazione al nostro Municipio che mi aveva conferito l'incarico della loro nuova sistemazione, mi trovai a possedere parecchie interessanti notizie, molte delle quali affatto sconosciute per il pubblico. Allora nacquemi il pensiero di proseguire le indagini nell'intendimento di dare alla luce quel più che avessi potuto raccogliere, in un giornale o in altro modo. Ma internandomi nella cosa mi crebbero talmente i materiali, che mi vidi impegnato in un lavoro più ampio, e son passato dall'articolo all'opuscolo e da questo a un libro, senza accorgermene e quasi senza volerlo.

Sebbene avessi in animo di limitarmi all'Arazzeria Medicea, della quale trovai diligentemente conservati i libri e le filze della sua amministrazione, parvemi però necessario ragionar brevemente della origine di quest'arte, dando anche qualche cenno dello incremento che essa ebbe in varie città d' Italia.

In questa prima parte del mio lavoro poco potrò dire di nuovo; diversi autori francesi, e segnatamente il Lacordaire, si sono occupati di tale argomento, e quanto all'Italia il cav. Pietro Gentili arazziere romano mi ha preceduto pubblicando nell'anno decorso un suo pregievole libro.

Ma siccome non tutti coloro ai quali verrà per le mani questo scritto conosceranno gli autori da me citati, ho creduto bene riassumer da essi quanto poteva venire a proposito prima d'entrare nel campo esclusivo delle mie ricerche. E quanto al Gentili dirò, che sebbene alcune delle cose da lui indicate fossero già a mia cognizione per gli studi che da circa due anni sono andato facendo, pure dichiaro una volta per sempre essermi egli stato di aiuto in diverse cose da me ignorate.

Citerò sempre le fonti alle quali ho attinto quanto andrò esponendo, ma oltre a ciò serbo un debito speciale di riconoscenza verso il

cav. Ferdinando Soldi archivista del Ministero della Casa Reale, il quale agevolò grandemente i miei studi, guidandomi nelle lunghe ricerche che ottenni di poter fare in quell'archivio. Del pari debbo esser grato all'egregio cav. Giuseppe Palagi, che a me fece dono di non pochi materiali da esso raccolti sullo stesso argomento, nè posso tacere che il chiarissimo cav. Gaetano Milanesi mi ha più volte favorito di notizie che hanno servito a rischiararmi il cammino.

Poca non è stata la fatica durata in questo qualsiasi lavoro, che con molta titubanza presento. Esso non può avere nessun merito letterario; poichè, toltine i primi studi fatti nell'adolescenza, invece della penna ho tenuto in mano il pennello. Spero peraltro che ai ricercatori e studiosi di cose antiche, agli antiquari ed agli amatori potrà esser utile e non parrà che io abbia gettato invano il mio tempo; tutti poi perdoneranno all'inesperto scrittore gli errori nei quali può facilmente esser caduto.

L' Autore.

INDICE ANALITICO ALFABETICO

DEI NOMI, DELLE COSE E LUOGHI NOTEVOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE LIBRO

A

Acqua (L'elemento dell'), dipinto dal Del Moro per farne una portiera . . . . . Pag. 84
Adamo (Storie di) 38, 39
— restaurate 57
— fregi fatti per accompagnarle 63
Addobbi fatti con arazzi . . . . . 37 e seg.
Affrica (L'), arazzo 29, 31
Alessandro (Storie di) 68, 74
America (L'), arazzo 29, 31
Arazzi di Firenze, loro marche 42
— loro uso 36
Aria (L'), uno degli elementi eseguiti in quattro portiere. . 85
Arte degli arazzi, quando conosciuta in Italia. 4,5
Asia, arazzo 29, 31
Assuero (Storie di) 52
Azioni (o gesta) di Cosimo I 69, 72

B

Baccioni Orazio lavorante arazziere 59
— pensionato per essere vecchio 71
Bacco (Storie di) 56
Bagno (Guido Baldo di). Madonna fatta per lui 61
Bartoli Niccolò arazziere. 75
Benvenuti Matteo arazziere. 72

Bergamo (Arazzi fatti per) . . . . . Pag. 56
Borgia (cardinale) fa fare 5 arazzi con la storia di Scipione 64
Bruschi Gaetano arazziere 81
Bruxelles, patria di G. Rost 51
Bucci Michele arazziere 79

C

Caccie tessute ai Gobelins 31
— fatte per ornamento di 20 stanze del Poggio a Cajano . 53
Caciotti Alessandro arazziere 59
Cavalieri Giuseppe arazziere 79
Centauri (Storia dei) 57
Cesmes Destudiglio spagnuolo; si fanno 6 portiere per esso 56
Ciro (Storia del Re) 53
Clemente VII papa e Alessandro de' Medici (Storie) . . . 54
Como (Arazzi fatti per) e non più mandati 59
Contratto con i maestri Rost e Carcher; riassunto 13
— riportato per intero 97
Coperte da carriaggi, da muli, per guanciali ecc. . 49, 50, 60
Corsini Bartolommeo, portiere fatte per esso 61

D

Da Doara sig. Luigi; sei storie in arazzo fatte per lui . . 57
Daino (Caccia del) 52, 55
D' Anzolbreche Cornelio arazziere 55
David (Storia di) 52, 55
Della Balestra Benedetto di Giovanni, arazziere 52

E

Elementi, cioè Terra, Acqua, Fuoco e Aria; formano il soggetto di 4 portiere; quando fatte e da chi . . . 84, 85, 88
Ercole (Storia di) 53
Estate (L'). Portiera fatta sul disegno del Rosi 82
Ester (Storie di) tessute nella fabbrica dei Gobelins; quando. 51
Età dell'Oro. Arazzo cominciato ad alto liccio da G. B. Termini e finito poi a calcola 76, 77, 78
Europa. Arazzo tessuto da un dipinto del Sagrestani dal Bernini e Demignott 29, 83

F

Ferrara (Arazzi fatti per) in più tempi . . . . Pag. 18, 55, 62
Fetonte (Caduta di) 87
Fetonte. Storie fatte in diversi tempi 55, 61, 63
Fevère Jacopo Filippo arazziere . . . . . 24, 74 e seg.
Fonte del Parnaso, cartoni fatti da Agnolo Bronzino . . . 50
Fornimento per sedie 35
Francesco di Pascino, o Pacino, primo arazziere fiorentino 15, 50
Fregi in arazzo 54
Fuoco (Portiera del) 88

G

Galeazzi Sabatino arazziere 72
Genova. Arazzi fatti in più tempi e mandati 66
Giachetto d'Arras maestro di arazzi, lavora per 12 anni in Siena 4
Giovanna d'Austria — Vedi *Ingresso*.
Giovan Battista (S.), Storie: quando fatte e da chi . . . 68, 73
Giuoco del calcio; arazzo 65
Giuseppe (20 storie di) primi arazzi eseguiti in Firenze 12, 15, 48, 49
— ove si trovano 12
Guerra di Portogallo. (Soggetti dati per 6 cartoni ad Alceste Allori) 57, 104
Guerra di Siena. Arazzi 54

I

Ingresso ed incoronazione di Giovanna d'Austria . . . 23, 70
Innocenti (Spedale degli). Garzoni presi dal medesimo per apprendere l'arte dell'arazziere 20, 63

L

Latona (Favola di). Cartoni fatti da Alessandro Allori . . . 90
Lavoro agli arazzieri pagato a misura; fino a quando . . . 27
— è in seguito pagato a giornata 28
Letto in arazzo; quando e per chi fatto 63

Ligi Alessandro arazziere . . . . . Pag. 78
Livinus Gilli de Burgis, nominato 4
— benservito a lui fatto. (Doc. N. 1) 95
Lorenesi (Arazzieri). Quando e ove lavoravano 35, 88
Lorenzo il Magnifico (Storie di) 54

M

Madonna (Natività della), fatta per Scipione Ammirato . . 64
Detta eseguita dal Pais sul cartone del Bronconi, e contorno a fiori dello Scacciati 81
Manzi Andrea arazziere 79
Marche e contrassegni degli arazzi di Firenze. 42
Marsia (Storia di). Cartoni fatti dal Bronzino Agnolo . . . 50
Marzuppini Jacopo di Lorenzo arazziere. 52
Masi Angiola lavorante in arazzo 75, 76
Masi Bernardino introduce la tessitura a calcola. 25
Mercatanti (Arte de'). Storie di S. G. Batt. fatte per essa . 53
Mesi dell'anno, tessuti dai maestri Rost e Carcher sui cartoni del Bachiacca. 14, 49, 50
Montalto (Cardinale di). Lavori fatti al medesimo e mandati a Roma . . . . . 61 e seg.
Mosè (Storie di) 68, 69

N

Napoli (Lavori per) diversi fatti e mandati 62, 63
Narciso (Storia di) 50
Niobe (Storia di). 56, 58
Note di lavoranti arazzieri in diversi tempi. 59, 75, 79

O

Olbrech (D') Alberto arazziere. 55
Origine delle tappezzerie decorative. 1
— della tessitura degli arazzi 5
Oro e argento impiegato nelle tessiture 7

P

Paesi fatti per Genova 68, 69
Detti fatti dal Costner con figure del Sagrestani . . 83, 84

Pais Pietro arazziere fiammingo . . . . . Pag. 81
Paliotto mandato a Venezia per mezzo del sig. Giulio Ghirardo 60
Detto e completo paramento da messa donato a Clemente VII Aldobrandini 19, 58, 60, 106
Paolo (S.). Storie fatte sui cartoni di L. Lippi 66
Parigi patria di Pietro Fevère 110
Paris (Favola di). Quattro cartoni fatti da Alessandro Allori per Bergamo 90
Pescara (Marchese di) fa fare diversi lavori, e tra questi un letto 63
Pomona (Storie di) 50
Portiera cominciata ad alto liccio da Filippo Fevère, e finita a calcola da Niccolò Bartoli 26, 76
Portiere con architettura e nicchia nel centro contenente figure allegoriche . . . . . 80 e seg.
Primavera. Cartoni 4 fatti dal Poccetti 61
Principe dell'Ariccia e Conte d'Altavilla. Arazzi fatti per lui 62
Proserpina (Ratto di) 32, 86, 87
Pucci Michele arazziere 78

Q

Quattro parti del mondo. Quadri fatti dal Sagrestani ed Arazzi eseguiti sopra i medesimi dal Bernini e Demignott . . . . . 29 e seg., 82 e seg.
Querci Salvatore tintore della Arazzeria 86

R

Restauri fatti alle Storie di Fetonte abbruciate negli angoli 64
Detti fatti in diversi tempi ad altri arazzi 66, 69
Rinaldo di Gualtieri della Magna bassa, lavora di arazzi in Siena 4
Roma. Lavori fatti in più tempi ed ivi mandati . . . 19, 57-64
Rotta dei Turchi a Piombino e presa di Port'Ercole . . . 54
Rucellai cavaliere di Malta morto alla presa di Lisbona. 104, 105

S

Sacramento (Storia del). Tre panni fatti per Como e non più mandati. 59

Salomone (Storia di) . . . . . Pag. 52
Salvadori Giovanni arazziere 69
Santa Caterina. Storie fatte e mandate a Napoli 62
Saturno e le 3 Parche; Paramento eseguito sui cartoni dello Stradano dallo Squilli 50
Scipione (Storia di) 61-64
Seriacopi Giovanni provveditore dell' Arazzeria . . . 18, 102
Sfumatura e rifornitura d'arazzi 79
Spagna (lavori mandati in) 56-68
Stagioni (Paramento delle) 65
Soppressione dell' Arazzeria e saldo finale della medesima 33, 34, 87, 88
Storia Romana. Sei panni 52

T

Tanai de' Medici primo amministratore dell' Arazzeria . 16, 102
Tappeti in arazzo per sopra-tavolini 79
Tarquinio e Lucrezia (Storia di). Arazzi fatti dal Rost sopra i cartoni del Salviati 15
Tempi Gio. di Francesco. Portiere fatte per il medesimo . . 54
Terra (La). Quadro in arazzo o portiera 84
Tobia (Storia di) 67

U

Ulisse (Storia di) 52
Ullio Gio. Andrea di Alicante riceve 3 panni della Storia di Niobe, a lui inviati in dono 58

V

Venezia. Arazzi ivi mandati 55-60
Vestale (La vergine). Vedi *Storia Romana.*
Via degli Arazzieri in Firenze 20
Visitazione della Madonna. Arazzo mandato a Bergamo . . 56
Vita dell' uomo. Cartoni dello Stradano 51

PARTE PRIMA

NOTIZIE GENERALI SULL' ARTE DEGLI ARAZZI

RIFLESSIONI SULLE SUE VICENDE DALLA ORIGINE FINO AI NOSTRI TEMPI

Dall' uso antichissimo di decorare con ricche stoffe le mura dei templi e dei palagi dei re e dei grandi, prende origine l'arte degli arazzi. Designati dai Greci col nome di περιπέτασματα (*peripetasmata*) e dai Latini con quello di *Auloea,* trovansi in Plinio citati allorquando parla delle cose mobili che i Romani ereditarono da Attilo re di Pergamo. Anche nel preambulo latino del contratto che il notaro fiorentino G. B. Giordani stipulava coi due artefici fiamminghi che fondarono la medicea arazzeria, ciascuno di essi vien detto *Magister Auleorum ut vulgo dicitur d'Arazzerie et Tappezzerie.*

Nei bassi tempi sembra che dall' Oriente venissero per la massima parte i tessuti figurati, poichè Anastasio il Bibliotecario dà questa origine alle ricche stoffe rappresentanti fatti dell' Istoria Sacra che nel x secolo decoravano gli altari e i santuarii delle romane basiliche. Nel medio-evo la storia di questa industria è confusa

con quella dei tappeti, come se ne fosse una diramazione. Secondo una Cronaca dell'Abbazia di S. Florent de Saumur del x secolo, si viene a conoscere che ivi lavoravasi con grande attività in tal genere sopra modelli venuti dall'Oriente, ed anche a Poitiers nel 1025, e in quel torno a Beauvais, Rheims, Arras e Saint-Quentin si fabbricavano tappeti che venivano inviati in Italia. Quanto a questi, non vi ha dubbio alcuno che la loro fabbricazione rimonti a tempi assai remoti, come ne fanno fede i dipinti dei nostri primitivi maestri; ma nulla prova finora che le tappezzerie figurate anteriori al secolo xv fossero il resultato di un lavoro di tessitura, e non piuttosto trapunti o ricami fatti sopra stoffe preparate a tale uopo. Il non esser giunto fino a noi nessun esempio, e nemmeno un frammento di tappezzeria sul genere degli arazzi, e trovarsi invece molti paramenti sacerdotali ecc. ricamati nel 13°, 14° e 15° secolo, farebbe inclinare a questa induzione.[1]

Anche le notizie più precise che si trovano nel *Libro dei Mestieri*, di Stefano Boiliaue, Prevosto dei Mercanti di Parigi dal 1258 al 1268, si riferiscono all'arte dei tappeti, in allora già diffusa in Francia. In esso, tra le dichiarazioni che fanno le diverse corporazioni della città sugli usi e costumanze che regolano il loro mestiere, trovasi quella dei tappezzieri fabbricanti di tappeti saracineschi (*tapis sarrazinois*) e quella dei tappezzieri nostrali (*tapissiers de tapis nostres*) Ivi si dice che i prodotti dei primi son riservati alle chiese ed alla nobiltà: « Leur « mestier (dicono essi) n'apartient qu'aus Yglises, et haus

[1] Il nostro Museo Nazionale possiede un paliotto d'altare, bellissimo ricamo del secolo xiii, firmato Jacopo Cambi, rappresentante l'incoronazione della Vergine con vari santi. Esso è della misura di metri 4,30 in larghezza ed è alto metri 1,06.

« gentishomes et aus homes, come au roy et à contes ».[1] Quanto poi ai tappeti *nostres* sembrano prodotti di qualità inferiore e d'uso più comune, i quali si distinguevano da quelli detti saracineschi non solamente per l'assenza del lusso, ma anche per la loro fabbricazione più occidentale. Certe regole sulla tintura delle lane « pour ou-« vrer el metier devant dit » fanno conoscere che si trattava di vera e propria tessitura, ma con disegni semplici, ripetuti a distanze e con pochi colori, come sono infatti i più antichi tappeti che si conoscono.

Nelle continue ricerche fatte dagli antiquari in Italia, i più antichi arazzi che siansi ritrovati sono del xv secolo.[2] Lo stile della composizione e il disegno di alcuni che ho potuto esaminare, chiaramente li manifesta eseguiti su cartoni di artisti fiamminghi, ma non mi par fuor di luogo il supporre che i primi arazzieri di Francia o delle Fiandre, i quali, secondo un documento riportato dal Gentili, impiantarono nel 1464 in Ferrara la manifattura, abbiano seco portato i cartoni per eseguire prontamente i primi lavori. Questa è per ora una supposizione, la quale soltanto ulteriori e più copiose ricerche potranno fare accettare od escludere. È però cosa certa

[1] Vedi opuscolo francese *Notice historique sur les Manufactures nationales de Tapisseries des Gobelins et de Tapis de la Savonnerie*, Paris 1873, p. 10.

[2] Un arazzo del secolo xv rappresentante la Vergine seduta in trono col bambino Gesù, vari angeli, una figura d'uomo che sembra S. Giuseppe e due figure di gentildonne sedute in avanti, fu tempo addietro acquistato a Massa di Carrara dal negoziante Ciampolini e da esso venduto al pittore Salvadori. Questi, dopo averlo diligentemente restaurato, lo rivendè al signor Tricca, ed oggi si trova in possesso del principe Paolo Demidoff. Diversi altri ne furono acquistati a Pescia dal signor De Newequerque e tutti dell'epoca e della scuola citata.

che quest' arte era conosciuta anche prima tra noi, come lo provano i seguenti fatti. Tra i *Documenti per servire alla Storia dell'Arte Sanese,* pubblicati dal chiarissimo cav. Gaetano Milanesi, trovansene alcuni che sono, in questo caso, di grande importanza. Nel 1438, 19 novembre, un tal Rinaldo di Gualtieri della *Magna bassa,* maestro di panni d'arazzo, chiedeva d'entrare al servizio del Comune di Siena per insegnare la sua arte; e una seconda petizione dello stesso del 14 marzo 1440 fa palese esservisi egli trattenuto ed avervi operato. Di più, nel 1442, un altro arazziere chiamato Maestro Giachetto, d'Arras, entrava al servizio della stessa Repubblica per dodici anni, durante i quali eseguiva molte tappezzerie per il Comune, i particolari della città, ed anche per fuori, come rilevasi da un altro documento dell'anno 1456. A queste importanti notizie si aggiunge che in quest' ultima petizione maestro Giachetto dice che tutti i lavori che esso aveva eseguiti in Siena, portavano un contrassegno o *Marca* che li faceva riconoscere per arazzi colà fabbricati, ed è cosa probabile che questo distintivo fosse la *Lupa,* oppure le armi del Comune, al servizio del quale egli si era condotto.[1] E finalmente nel 1457 trovavasi in Firenze un artefice chiamato *Livinus Gilii de Burgis,* che avendo eseguito per la nostra Repubblica mille trecento cubiti quadrati di tappezzeria storiata a figure con mirabile magistero tessute ne riceveva, partendo, oltre il prezzo dell'opera, amplissimo *benservito.*[2]

---

[1] MILANESI, *Documenti per la Storia dell'Arte Sanese;* Siena, presso Onorato Porri, 1854-56.

[2] Questo documento, che io riporto per intero, vien soltanto accennato dal Gaye. — Vedi doc. n° 1.

Sventuratamente, così di questo come degli arazzi fatti in Siena non rimane che la memoria scritta, e sarebbe di grande interesse il poterli rintracciare. È però abbastanza provato che prima del 1464 vennero fatti tentativi per introdurre in Toscana quest'arte; che in Siena per diciotto anni almeno si mantenne, ma non potè nè quivi nè in Firenze allignare in quel tempo, mentre il Gentili ci fa conoscere che dopo il 1464 la lavorazione prosperò non solo in Ferrara, ma anche a Correggio ed a Modena, aggiungendosi non pochi arazzieri italiani ai maestri fiamminghi e francesi. Devesi dunque a Ferrara il primato per aver conservata in pieno incremento la sua arazzeria, che nel 1543 tuttora esisteva.[1]

Circa quel tempo appunto ebbe vita la nostra, e se quella di Ferrara decadesse al sorger di questa avremo luogo di esaminare.

Mi è forza toccar di volo in questi cenni generali, come in vari luoghi d'Italia siano esistite in diversi tempi fabbriche assai stimate; cioè in Venezia, Torino, Napoli, e finalmente in Roma, ove, sebben combattuta da varie vicende, l'arte tuttora si mantiene.[2]

Tutte le tradizioni, i documenti, ed anco il nome stesso di *arazzi,* che deriva dalla città di Arras nella Piccardìa, oggi capoluogo del dipartimento del Pas-de-Calais, e che dagl'Italiani venne dato alle tappezzerie figurate, ci porta a concludere che a noi vennero da

---

[1] *Sulla Manifattura degli Arazzi; cenni storici raccolti e pubblicati dall'arazziere cav. Pietro Gentili, romano.* Roma tipografia Cuggiani, 1874.

[2] Della fabbrica d'arazzi in S. Michele a Roma discorre ampiamente il Gentili, tessendone la storia dalla sua fondazione, che fa risalire all'anno 1702, fino ad ora. Ma l'accusa che egli muove al Governo Italiano e le acri parole da lui usate nel formularla

quelle parti. Ma che dipoi l'arte italiana conferisse a cambiarne intieramente lo stile anche in Francia, ce lo dicono gli stessi scrittori francesi. Le decorazioni in rilievo e dipinte del Primaticcio e di Niccolò dell'Abate, entrate in gran voga sotto il regno di Francesco I, discordavano dalle tappezzerie dei tempi di Luigi XII. Non contento questo monarca di aver costituito in manifattura reale le diverse fabbriche private sparse in Parigi ed altrove, volle anche dare all'arte un novello impulso. La prima officina venne stabilita nel 1543 a Fontainebleau; ed ivi Luca Romano ed il Bagnacavallo, sotto la direzione di Filiberto Rabon « sieur de la Bourdaisie » e di Sebastiano Serlio architetto, prepararono i cartoni per i nuovi arazzi.

Benchè Enrico II stabilisse più tardi in Parigi una seconda fabbrica all' Ospedale della Trinità nella via S. Denis, quelli autori che hanno voluto tracciar la storia della celebre manifattura dei Gobelins, fanno risalire la sua fondazione al 1543. Solo tre anni più tardi il duca Cosimo I dei Medici la introdusse e stabilì in Firenze: qui ebbe vita splendida, finchè durò la medicea dinastia, e lentamente si spense insieme con essa.

Prima però di entrare in tale argomento, che deve formare il principale oggetto di questo mio lavoro, io spero

---

debbono esser nate dal credersi vittima di un' ingiustizia, e non son conformi alla verità. L' officina degli arazzi tuttora esiste sotto la direzione del signor Alessandro Ceccarini, pittore e scultore; cinque sono i lavoranti, ai quali venne ultimamente aumentato lo stipendio e l' orario per sollecitare il compimento dei lavori in corso. Ora è quasi al termine un arazzo rappresentante Roma che tiene il vessillo d' Italia, tolto da un dipinto a tempera del senese Maccari, mentre si sta anche lavorando ad uno splendido tappeto ricavato da un mosaico delle Terme Antonine.

di non abusar troppo della pazienza dei miei lettori, permettendomi d'esporre alcune considerazioni sulle diverse fasi che ebbe questa bella e nobile industria, e sulle cause che, a parer mio, determinarono il suo presente decadimento.

Fino a tutto il secolo XVI gli arazzi eran tenuti come una decorazione tutta speciale per la loro ricchezza. Non erano pitture nè stoffe, poichè quando si voleva o l'una cosa o l'altra, erano contemporaneamente in uso. In Italia le pitture a fresco decorarono a preferenza le pareti delle chiese e delle signorili dimore fino alla metà del XV secolo, nel qual tempo s'introdussero le tappezzerie storiate in arazzo per maggior lusso. Da ciò l'uso in queste di oro e argento, i quali, notisi bene, si adoperarono negli arazzi quando nella pittura murale o decorativa, e anche nelle tavole, si erano del tutto abbandonati. Mi par quindi provato che cogli arazzi non s'intendesse di volere un dipinto, ma una cosa ricca che presentava il vantaggio di esser mobile e sino ad un certo punto teneva il luogo di quello. A parer mio i perfezionamenti introdotti in quest'arte, i quali giunsero al punto di fare sbagliare un arazzo con un dipinto a fresco o a olio, sono stati la causa indiretta della sua decadenza, facendogli perdere quel carattere tutto particolare, senza il quale non resta altro che il pregio del lavoro e della mobilità. Non bastaron più i cartoni a tempera, e si ordinaron quadri a olio con maggior dispendio per riprodurli in arazzo; si cercò con le lane e la seta di ottenere tutte le sfumature della tavolozza, e qualche volta a danno della stabilità dei colori.[1] Crebbe infine talmente l'esigenza verso gli arazzieri che, come vedremo in seguito, do-

[1] Vedi opuscolo francese cit., pag. 42-43.

vettesi abbandonare l'antico uso di pagare i lavoranti a misura, stipendiandoli invece a giornata; e tutto questo portò la conseguenza di un aumento dei prezzi nella manifattura.

Ammetto pienamente quanto dice il Gentili[1] circa all' effetto non artistico dell' oro e dell' argento negli arazzi; so bene che col tempo si alterano e divengon neri, producendo una tinta scura in luogo di staccar per chiaro; ma ritorno a dire che adesso si ragiona in tal modo, perchè gli arazzi hanno deviato dal loro antico carattere decorativo, non essendo più che semplici copie di dipinti. Rammento di aver veduti a Parigi, nella gran Galleria d'Apollo al Louvre, alcuni ritratti degli architetti e artisti francesi operati recentemente ai *Gobelins* con tale perfezione da sembrare affreschi, e mi son domandato se non sarebbe stato meglio in questo caso di collocarvi gli originali.

Peraltro queste sole non possono essere state le cause d'avere a poco a poco posto in disparte un tal genere di ornamentazione, ma anche, e forse principalissima, la passione dei mutamenti innata nell' uomo. Sin dal finire del secolo XVI le stoffe damascate e i velluti operati in diversi colori incominciarono a invadere e finalmente a soverchiare, nelle reggie, nei palazzi e nelle chiese, i poveri arazzi a tal segno, che verso la fine del passato secolo questi erano già caduti in disuso e ridotti ad esser pasto dei topi nelle soffitte, o messi in terra in luogo di tappeti. Fu gran ventura per quelli condannati a star rinchiusi negli armadi delle guardarobe, dimenticati per lungo tempo, imperocchè questi sono ora tornati a riveder la luce, avidamente ricercati.

---

[1] Vedi Gentili.

Disgraziatamente però questa passione che gli amatori e gli antiquari hanno risvegliata, dipende dal capriccio del momento. I ricchi d'oggi desideran tutti di posseder cose antiche, e vi hanno molti che acquistano ora a caro prezzo oggetti che i loro padri ed anche essi stessi hanno qualche anno addietro dati per nulla. Gli arazzi si desiderano perchè son rari, si acquistano perchè sono antichi, ma io son d'avviso che ben pochi si curino ora di averne, o meglio, ordinarne dei moderni. Se questa manifattura non fosse stata da tutti i Governi succedutisi in Francia protetta come una gloria nazionale, se lo stesso non avessero fatto a Roma i Pontefici, io dubito fortemente che essa sarebbe oggi irreparabilmente perduta.

Ponendo termine a questa prima parte, dirò di aver sentito il desiderio di provarmi a descrivere il modo che si teneva in antico e che tuttora si segue nella tessitura degli arazzi, sebbene l'esperienza ed il progresso abbiano fatto introdurre notevoli modificazioni e miglioramenti. Ma tanto negli autori francesi, quanto nel libro pubblicato dal Gentili, si trovano descrizioni del sistema e delle difficoltà che l'arazziere deve superare nel suo lavoro, e per dire il vero, non è questa la parte più chiara ed intelligibile di quelli scritti. Come potrei dunque sperare io di riuscir meglio di essi, digiuno di cognizioni pratiche nell'arte del tessere?

Piú savio consiglio è invece ch'io mi rinchiuda nei limiti che mi vengono assegnati dalla Storia e dall'Arte, e scenda a trattare il soggetto, del quale mi sono principalmente occupato.

PARTE SECONDA

L'ARTE DEGLI ARAZZI IN FIRENZE

RICERCHE STORICHE SULL'ARAZZERIA MEDICEA

I

Dal 1546 al 1621

Dovendo assegnare alla fondazione dell'Arazzeria Medicea una data certa, è necessario stabilirla nell'anno 1546, e segnatamente il 20 di ottobre. In quel giorno il notaro fiorentino Gio. Batt. di Lorenzo Giordani stipulava due contratti: il primo dei quali fra il Rev. Sig. Francesco Riccio, Canonico Fiorentino e Maggiordomo dello Eccell.mo Duca Cosimo I come suo mandatario, e Giovanni *Rost* o *Rostel;* ed il secondo con Niccolajo Carchera o *Carcher*, ambedue Fiamminghi e maestri di Tappezzerie o Arazzerie. Cosimo I

È qui luogo di osservare che maestro Giovanni Rostel aveva in quel giorno quasi finito in telaio il primo panno d'arazzo fatto sopra un cartone del Bronzino, il quale servì di saggio per regolare le condizioni del contratto stesso, tanto con lui quanto con maestro Niccola Carcher. La venuta dunque del Rostel in Firenze deve essere anteriore almeno di un anno, se non più, dovendosi consi-

derare il tempo necessario, perchè il Bronzino facesse il primo cartone e quello per eseguire la tessitura. Se poi in questa prima storia, destinata alla sala del Consiglio, lavorassero insieme i due maestri, non saprei dire, sebbene lo tenga per cosa probabile. Ciò che puossi affermare è che il Rost doveva esser reputato come il maestro più capace, poichè il Vasari si diffonde assai in lodarlo, mentre del secondo cita appena una volta il nome.[1]

Nondimeno, quando si pongano a confronto i lavori del primo con quelli del suo compagno, nessuna differenza rilevasi tanto per la finezza della esecuzione che per la loro conservazione, e fa d'uopo concludere che ambedue erano di eguale valore. Esistono tuttora le venti storie di Giuseppe, che vennero da essi eseguite per la sala del Consiglio detta dei *Dugento* in Palazzo Vecchio. Dieci di esse da me ritrovate tra gli arazzi che ora si custodiscono nella R. Galleria degli Ufizi, sono state nuovamente collocate sulle pareti della sala medesima, destinata oggi alle adunanze del Consiglio Comunale; le altre dieci sono possedute dalla Casa Reale e si trovano nel Palazzo Pitti. Ed è singolare come si facessero in tanto numero, per la ragione che colla metà di esse si son coperte tutte le pareti della sala, occultando anche una delle otto finestre che vi si trovano. Il pensiero che più naturalmente ricorre alla mente è che per sfoggio di magnificenza si cambiasse la decorazione. Avverto poi che il Bronzino, il quale fece la maggior parte dei cartoni, ebbe in aiuto Raffaello di Michelangelo dal Borgo S. Sepolcro, dal quale venivano tradotte in grande e dipinte le piccole composizioni che egli prepa-

---

[1] VASARI, *Vita di Agnolo Bronzino.*

rava, e che non poteva eseguire, dovendo occuparsi di altri grandiosi lavori.

Ora prendiamo in esame il contratto da me citato per vedere quali condizioni si facevano in favore dei due arazzieri fiamminghi, ed a quali obblighi essi si sottoposero con quell'atto, mercè il quale ebbe vita non interrotta per due secoli in circa la nostra manifattura di Firenze.

Obbligavansi i due maestri, ciascuno individualmente:

1° A tenere n° 24 telai, almeno 12 dei quali dovevano esser sempre in esercizio, e piacendo al Duca anche tutti.

2° A farvi lavorare buoni e sufficienti maestri.

3° A tenere nelle respettive botteghe, per imparvi l'arte, tutti quei giovani che vi volessero attendere, prenderne quanti piacesse al Duca, nè poterne ricusare alcuno senza di lui consentimento.

4° A porre in opera ogni studio e ogni diligenza, perchè questi giovani possibilmente imparassero.

5° A lavorare in quelle botteghe e in quei luoghi che meglio piacessero a S. Eccellenza.

Il Duca erasi viceversa obbligato con i suddetti maestri:

1° A dar loro scudi seicento d'oro all'anno per ciascuno ogni mese la rata, e di pagargli oltre la detta provvisione tutti gli arazzi o panni che tessessero per di lui ordine, giusta la maggiore o minor finezza dei medesimi.

2° A provvederli a proprie spese di botteghe e di stanze, come pure di 24 telai e di tutto l'occorrente, perchè potessero questi essere esercitati.

3° A somministrar loro da lavorar di continuo per 4 o 6 telai e di più se gli fosse piaciuto.

4° A permettere ad essi di lavorare per proprio conto per i particolari anche non fiorentini, nè del dominio, liberi affatto nelle condizioni e nei prezzi.

Questi patti dovevan durare pel tempo e termine di tre anni, cominciando dal 20 ottobre 1546, e per quel maggior tempo che le parti fossero d'accordo.[1]

Resulta da una filza di ricordanze generali della guardaroba medicea che vanno al dì 15 di luglio 1549, che fino a quel giorno maestro Giovanni aveva consegnati cinque arazzi della storia di Giuseppe Ebreo, mentre maestro Niccola non ne aveva consegnati che quattro. Ciò va di conseguenza, quando ci rammentiamo che al momento del contratto maestro Rost era già alla fine della prima storia, la quale si trova aver egli rimessa il 16 di agosto 1547.

È indubitato che allo spirar del contratto questo venisse rinnuovato, poichè le stesse ricordanze portate al 1553 ci dicono: ivi

« Addì 27 di settembre
« Nota di tutte l'Arazzerie venute in Guardaroba
« da M.° Janni Rost tappezziere dal dì che cominciò a
« lavorare per S. E. sino adesso ».

Segue la nota di nove arazzi della storia di Giuseppe, tre panni finissimi dei Mesi dell'Anno fatti sui cartoni di Francesco di Ubertino detto il Bachiacca,[2] spalliere e coperte da soma, dal medesimo condotti fino a quel giorno, mentre si fa ricordo averne maestro Niccola consegnati undici della medesima serie, più uno dei

[1] Vedi doc. n° 2: Contratto con maestro Rost. Do luogo a questo solo, essendo quello col Carcher simile affatto.

[2] VASARI, *Vita del Bachiacca.*

panni dei Mesi dell'Anno, quattro pezzi di spalliere, due pannetti per altare, diverse coperte da muli e posto termine a una portiera incominciata da un altro lavorante, del quale parleremo tra poco.

Potrebbe sembrare a prima vista che il Carcher avesse lavorato più di maestro Rost, ma ciò si dimostra apparente, quando si abbia riguardo alla straordinaria finezza degli arazzi dei Mesi dell'Anno, i quali tutti, meno uno, furono da quest'ultimo eseguiti. E dal Vasari sappiamo che nel tempo stesso che egli lavorava alla storia di Giuseppe, tesseva, a richiesta di Cristofano Rinieri mercante fiorentino, diversi panni della storia di Tarquinio e Lucrezia, sopra i cartoni del Salviati, che riuscirono opera meravigliosa e tanto piacquero al Duca che al Salviati stesso volle affidato un cartone per la sala del Consiglio. Era dunque grandissima l'attività di maestro Giovanni, e forse da questa hanno origine le lodi che a lui profonde a preferenza il Vasari.

Da un libro di debitori e creditori che trovasi nell'Archivio di Stato, apparisce nel 1549 come arazziere un *Giovanni Stichile* fiammingo, per il quale, d'ordine di S. E., si tolse a pigione una casa in Via Mozza da Piero di Giovanni di Biagio Tucci cartaio. E nello stesso anno, e poi nel 1552, vien nominato un *Francesco di Pascino* tessitore di drappi per una portiera in arazzo con l'arme medicea e figure, fatta tutta a sue spese, eccetto il disegno del cartone. È questo il primo nome fiorentino che si trova tra gli arazzieri, ed è quello che lasciò non finita un'altra portiera che venne, come sopra ho detto, terminata dal Carcher.

Troviamo nel medesimo che nel 1549 vennero tolte a pigione dallo Spedale e Congregazione dei Preti tre case in Via S. Gallo per servir d'abitazione ai lavoranti

di maestro Rost, mentre nell'istesso tempo si provvedeva allo alloggio e bottega di maestro Niccola in una casa di Bernardo di Filippo del Garbo posta in Via dei Cimatori.

Dal 1553 in poi non trovasi più fatta menzione dei due maestri fiamminghi, cosicchè è molto probabile che essi dopo avere una volta rinnovato il contratto ed essersi trattenuti oltre sei anni, o tornassero in patria o si recassero altrove.

Nel 1555 troviamo gli arazzieri divisi in due botteghe. Una di esse in Via del Cocomero di proprietà di Carlo di Bernardo dei Medici, e l'altra in Via dei Servi appartenente a Lodovico di Guido Del Palagio. Erane ministro Tanay di Niccolò dei Medici, e lavoravano come arazzieri nella prima Giovanni di Bastiano Sconditi e Filippo di Jacopo, il quale dipingeva anche i cartoni; nella seconda Giovanni di Marchionne da Fivizzano e Benedetto di Michele Squilli.

Però nel 1560 il solo Squilli apparisce lavorare come arazziere nella bottega di Via dei Servi, e lo Sconditi in quella di Via del Cocomero, ma quest'ultimo più non comparisce circa il 1568, ed ambedue le botteghe si trovano affidate allo Squilli.

Restarono in Firenze, o vennero ad impiegarsi come lavoranti nell'arazzeria sempre alcuni fiamminghi, dei quali riporterò i nomi negli Annali, e fra questi un *Giovanni di Giovanni Rosta,* che forse fu figlio dell'antico maestro.

Seguitando a spogliare i libri, vediamo apparire nell'anno 1559 come pittore dell'arazzeria Giovanni della Strada (detto lo Stradano) e continuare egli solo fino al 1571. E sebbene un altro fiammingo, Federigo di Lamberto Guster, facesse nel 1565 alcuni cartoni di storie fiorentine, può tenersi che questi non fosse che un suo aiuto, non essendoci che una sola partita che lo riguardi.

1564
Francesco I
reggente

Comincia a trovarsi il nome di Alessandro Allori in data dei 22 settembre 1576, ed a lui si devono una quantità grande di cartoni. Sul merito di questi come di quelli dello Stradano non entra nel mio assunto il discorrere, poichè le opere di questi due artisti son troppo conosciute. Essi, e specialmente il primo, lavorarono nel periodo di più grande attività per l'arazzeria, quello cioè del regno di Cosimo, e di Francesco I de' Medici, ai quali principi, malgrado i loro errori, dovranno le Arti eterna riconoscenza.

1575
Francesco I regnante

Bisogna adesso che io torni a riprendere il filo dell'andamento della nostra manifattura dal lato dell'arte vera e propria della tessitura.

La nostra Firenze, famosa allora per ogni genere di tessuti, dai panni di lana ai più splendidi broccati e velluti, offriva elementi grandissimi per l'introduzione di questo nuovo genere di lavori. Celebri erano i ricamatori, i quali più specialmente eseguivano piccole ma preziose storiette in figure per paramenti sacri con mirabile magistero condotte. Parla il Vasari di molti disegni fatti da Raffaellino del Garbo, i quali servirono per ricamar paramenti da chiesa, e fa l'elogio di Galieno e di Antonio Bachiacca, il quale sui disegni del fratello Francesco eseguiva un letto pieno di storie e di figure piccole con grande artifizio. Non può dunque recar maraviglia se quei *Creati Fiorentini,* che così vengon chiamati i giovani che per imparare l'arte si affidarono ai maestri fiamminghi, divennero presto essi stessi maestri arazzieri, come fecero lo Sconditi e lo Squilli aiutati da una schiera di lavoranti quasi tutti della città o del dominio. Dirò di più essere opinione di parecchi intelligenti che i primi arazzi ripieni di sola seta, oro e argento si lavorassero in Italia, forse per la maggior facilità di provvedere la materia

prima. E che così esser possa lo dimostrerebbe la scarsità della seta negli arazzi fiamminghi e francesi più antichi, e l'abbondanza nei nostri. Accenno peraltro senza pretensione a questo fatto, aspettando che dagli studiosi sia combattuto quando non regga di fronte a un numero maggiore di osservazioni; e qualora si trovasse esser vero, sarò lieto di averlo io il primo fatto conoscere.

Secondo le mie congetture, l'arazzeria di Ferrara deve aver cessato di esistere poco oltre la metà del cinquecento, poichè da una partita dei libri della nostra rilevasi che nel 1577 si mandarono a Francesco Fiorini di Ferrara sette panni di arazzo del complessivo valore di scudi 2673. 1. —. E parmi ragionevole questa mia opinione, pensando che se in Ferrara si fosse sempre lavorato in quel tempo, non sarebbesi ricorso a Firenze per una tal cospicua commissione.

Più volte mi è occorso di parlare dei libri,[1] dai quali ho attinto la massima parte di queste notizie; dissi già che ministro delle due botteghe era Tanay dei Medici. Ed ora aggiungo, che venuto egli a morte circa il 1585, gli succedeva come provveditore Giovanni Seriacopi Camarlingo della Fortezza, e nell'amministrazione Michele Caccini.[2]

Tralascio di notare in questo capitolo tutte le cose notevoli eseguite durante questo tempo per Firenze e per fuori, volendo farne una enumerazione cronologica in annali a parte. Vedrà da questi, chi voglia ricercar minutamente, quanto si fosse allora esteso l'uso

---

[1] Generalmente si dicon *Filze;* io però ho voluto distinguere i *Libri* di scrittura legati e segnati con lettere progressive dalle vere *Filze* di ricevute e di conti staccati.

[2] Vedi doc. n° 3.

degli arazzi. Non solo si tessevano paramenti da sala e da letti, spalliere e portiere in gran numero, ma anche coperte da carriaggi e da muli con stemmi e ornamenti, eseguendo commissioni non solo per i principi Medicei e per privati fiorentini, ma per Ferrara, per Venezia, e per Bergamo.

1587
Ferdinando I

Frattanto a Benedetto di Michele Squilli succedeva nel 1587 come capo arazziere Guasparri di Bartolommeo Papini, sotto la cui direzione si compierono importanti lavori, primo tra i quali il celebre paramento e paliotto donati da Ferdinando I a Clemente VIII Aldobrandini, che il Gentili descrive come un capo d'arte. Debbonsi ad Alessandro Allori i disegni che servirono per questa opera,[1] come potrà vedersi negli Annali e nei Documenti che stanno da ultimo.[2]

1609
Cosimo II

Ma rallentate alquanto le ordinazioni, specialmente per la Corte, venne nel 1611 mandato fuori una specie di manifesto coll'elenco dei prezzi per ogni qualità di panni d'arazzo dai più ordinari ai più fini;[3] e se dobbiamo giudicare dalle commissioni venute dal Cardinale di Montalto, e dal Principe della Ariccia, può tenersi che il credito della nostra officina mantenevasi intatto.

Durò il Papini per trentaquattro anni a lavorare indefessamente, e alla sua morte, avvenuta nel 1621, subentrava immediatamente in sua vece il fiammingo Jacopo

---

[1] A lui vennero anche ordinati i cartoni per 6 panni che dovevano illustrare le azioni della guerra di Portogallo. Sebbene io non abbia trovato che la sola commissione, e sembri che la esecuzione dei cartoni e degli arazzi non avesse più effetto, mi è sembrato importante il riportare questo curioso documento. Vedi doc. n° 4.

[2] Vedi doc. n° 5.

[3] Vedi doc. n° 6.

Ebert Van Asselt. Così, dopo un periodo di oltre sessanta anni, bisognò cercare fuori un maestro; indizio certo che l'arte non aveva in quel tempo tra noi tanti cultori quanti in principio. Infatti spogliando accuratamente i libri dell'amministrazione, si vedono a poco a poco diminuire i telai in azione, i lavori di seta e oro farsi più rari; e quello poi che più ne dà conferma di decadimento si è il servirsi l'arazzeria di fanciulli presi dall'Ospedale degl'Innocenti [1] per farne degli allievi.

Erasi questa fin dal 1587 trasferita da S. Marco, abbandonando le antiche botteghe di Via de' Servi e di Via del Cocomero, per stabilirsi più comodamente. Essa occupava una parte delle case a destra nella strada che dalla piazza conduce in Via S. Gallo, prospettando sulla piazza stessa nel punto, dove Pietro Leopoldo di Lorena erigeva nel passato secolo l'elegante palazzina che oggi si vede. E questa strada, di cui l'antico nome non è da me conosciuto, da quel tempo prese il nome che tuttora conserva di *Via degli Arazzieri.*

II

Dal 1621 al 1703

Alla morte di Guasparri Papini è chiaro che la nostra arazzeria trovavasi sprovveduta di buoni lavoranti capaci di assumerne la direzione, e di questo scadimento cercherò d'indagare meglio ch'io possa il motivo. Si lavorava sempre, specialmente per fuori, a grandi para-

[1] Ospedale dei fanciulli esposti.

menti, ma da alcuni anni la casa del Duca dava poco da fare. Forse in parte contribuì a questo momentaneo abbandono la Reggenza che ebbe luogo per la morte di Cosimo II, e che durò dal 1621 al 1627, per dar tempo di uscir di minorità al giovinetto Ferdinando II. E non è da dimenticarsi che fin dal 1606 aveva Ferdinando I preso a proteggere con particolare affezione una nuova manifattura, quella cioè dei *Diaspri* o *Pietre dure,* spendendovi ragguardevoli somme. Per quanto ricchi e splendidi fossero i sovrani medicei, e disponessero a loro talento delle rendite dello Stato, questo era allora anche più piccolo di quel che non fosse l'odierna Toscana. È naturale dunque che volendo reggere a tante cose, si cominciasse ad economizzare nelle più antiche; poichè si sa bene che le cose nuove si abbracciano sempre con tal fervore, che per lo più è dannoso alle preesistenti. Non vi ha dubbio però che, rallentata per un momento la passione per gli arazzi, questa riprese in seguito novello vigore, come vedremo tenendo dietro all'andamento della nostra officina.

1627
Ferdinando II

Cominciò dunque il Van Asselt a diriger l'arazzeria, facendo un paramento di sette storie di S. Caterina, che si mandarono a Napoli per mezzo di Antonio Carnesecchi, e lavorò alcune Caccie per il Marchese di Pescara ed altre cose di minor conto. Fino al 1624 egli fu solo, ma in quest'anno figura nei libri colla qualificazione sola di *Arazziere Francese Pietro Fevre* o *Fevère.* Era stipendiato in quel tempo per fare i cartoni Michelangelo Cinganelli; ma anche Gismondo Coccapani, Filippo Tarchiani, e un Cornelio Fiammingo lavorarono in tal genere nel 1636-1637, e finalmente nell'anno successivo incomincia Baccio Del Bianco.

Degno di special ricordanza è un fatto: che essendo

avvenuto nel 1638 un incendio nel R. Palazzo Pitti, si abbruciarono negli angoli gli arazzi della storia di Fetonte, e vennero subito restaurati in modo da non esser possibile riconoscere dove il fuoco gli avesse danneggiati. E qui noterò che i cartoni degli arazzi eseguiti si conservavano diligentemente, ed occorrendo si facevano restaurare. Baccio Del Bianco ed altri pittori hanno più volte, in diversi tempi, eseguiti tali restauri.

Sappiamo che verso il 1630 il Van Asselt morì, vedendosi Pietro Fevère occupare in quell'anno soltanto il posto di capo arazziere. Quattro figli aveva il Fevère, tutti impiegati come lavoranti, e sono Giovanni, Francesco, Andrea e Jacopo. E maestro Jacopo Van Asselt pure aveva un figlio nominato Bernardino, il quale, avendo cominciato come lavorante, divenne poi maestro e per molti anni condivise i lavori col Fevère. È notevole come dopo la venuta di questo in Firenze trovisi spesso impiegata nei libri la parola *Arazzi di alto liccio,* parlando di quelli orditi di filaticcio e ripieni di seta. Questa traduzione letterale di *haute lisse,* termine usato dai Francesi per significare quel genere di arazzi che si tessono sopra telai verticali, sui quali l'ordito è disteso verticalmente, non può essere che da lui stesso stata portata da Parigi. Parrebbe egli pure l'introduttore dell'orditura in *filaticcio* in luogo dello *stame* unicamente fino allora impiegato, non trovandosene fatta menzione prima del suo tempo.

Era entrata negli arazzieri la passione d'imitare la pittura a olio, e perciò si fecero copie, della grandezza degli originali, della *S. Famiglia* di Rubens (1652), dell'*Ospitalità di S. Giuliano* di Cristofano Allori, e del quadro del Baroccio *Noli me tangere* (1653), della *Pietà* del Cigoli (1660), ed altre molte che negli Annali si

troveranno registrate. Riscontrasi in questi una forza e un'armonia d'intonazione ammirabili, unita a molta fedeltà nei contorni. A tali resultati non erasi potuto giungere fino allora, tessendo da cartoni dipinti a tempera. Alcune di queste copie, tuttora freschissime, sono visibili nella Galleria tra gli arazzi esposti.

Non erasi peraltro abbandonata la tessitura di quelli decorativi, perchè trovansi circa questo tempo registrati Paesi con piccole figure fatti per Genova, si lavorò più anni a un paramento della storia di Mosè, per il quale preparò i cartoni Agostino Melissi, a quella del duca Cosimo, e molte altre cose in grande uscirono dalla nostra arazzeria dal 1640 al 1653, anno in cui Jacinto Gimignani fece un cartone, ove era rappresentata l'incoronazione di Giovanna d'Austria, prima moglie di Francesco I, avvenuta alla sua entrata in Firenze dalla Porta al Prato. Di lunga e faticosa esecuzione riuscì questo grandioso arazzo (alto metri 5,42 e largo 8,71), poichè nel 1659 se ne parla sempre.

Da quanto si vede, la nostra arazzeria sotto il regno di Ferdinando II, e colla direzione del Fevère era ritornata in piena attività, riprendendo la sua antica riputazione. Fu questo principe infatti che fece venir da Parigi il maestro francese, il quale condusse in sua compagnia Giusto Substerman ed a lui lo presentò. Il ritratto che questi fece all'arazziere per mostrare al Granduca la sua perizia nell'arte, conservasi nella galleria dei principi Corsini in Firenze, e mi offre il motivo di narrar brevemente un fatto che non è senza importanza.

Per rivedere la patria, o per altre ragioni, era questi ritornato nel 1647 a Parigi, rimanendovi tre anni. Tornato nel 1650 in Firenze, dove aveva lasciati i suoi quattro figli, venne a scoprirsi un debito a carico suo, per de-

nari avuti di più, e per mancanze di seta e stami che egli aveva in consegna. Questo debito ascese nel 1653 alla bella somma di circa 1700 scudi, e il povero Fevère, i cui figliuoli, invece d'essergli d'aiuto, avevano, durante la sua assenza, contribuito al suo dissesto, non poteva in modo alcuno rimediare. Ricorse allora al Granduca supplicandolo a voler fargli grazia che il debito gli venisse condonato, e Ferdinando II benignamente lo esaudiva.[1]

Lunga e laboriosa fu la vita di questo artefice, trovandosi sempre traccia di lui fino al 1669, nel quale anno morì.[2] Ora, se si guarda al ritratto, di cui ho parlato e che deve esser dipinto circa il 1624, e se anche si riflette a quanto dice il Baldinucci, che era il più vecchio degli arazzieri venuti con lui, si viene a concludere che egli morisse quasi nonagenario. Suo figlio Filippo, il solo che qui si trovasse allora, vedendo forse di non poter ottenere il posto del padre, abbandonò Firenze poco dopo, andandosene a Venezia, e lasciando una portiera a metà.

1670
Cosimo III

Dopo di ciò la qualificazione di capo arazziere venne divisa tra Giovanni Pollastri, che restò a dirigere la bottega di S. Marco, e Bernardino Van Asselt, il quale lavorava in Palazzo Vecchio, ove per conto della guardaroba erasi stabilita un'altra officina. Così durarono le cose fino al 1673, nel qual tempo devono esser morti ambedue, trovandosi una partita di quell'anno, in cui si dà credito alla figlia del primo già defunto ed alla vedova del secondo per purgatura e torcitura di stami, filaticcio e seta.

---

[1] Vedi documento n° 7.

[2] Pietro di Giovanni Fevère fu sepolto in S. Marco il 21 agosto del 1669 (Libro de' morti di Firenze dal 1650 al 1670 conservato nell'Archivio di Stato in Firenze).

Quattro arazzieri rimasero allora, indipendenti l'uno dall'altro; e questi erano Gio. Batt. Termini, Stefano suo fratello, Matteo Benvenuti e Bernardino Masi. Essi, coll' aiuto di giovanetti, ai quali insegnavano, seguitarono a mandare avanti i lavori.

Al Gimignani eran succeduti molti altri pittori nel fare i cartoni, come si potrà distintamente vedere negli Annali. Per brevità, e per non fare inutili ripetizioni, citerò soltanto i nomi di Lorenzo Lippi, Cosimo Ulivelli, Dandini, Chiavistelli e Melissi.

Ora poi mi trovo costretto a parlare di tessitura; al quale compito mi sento inadatto e che non posso in questo caso rifiutare, obbligatovi dalla storia che ho impreso a svolgere.

Riporto testualmente una partita che si trova nella filza segnata di n° 681 a c. 110.

« 1676 - 22 Maggio

« Ricordo come si è riauto da Bernardino Masi di
« conto della Guard.a Gen.le di S. A. S.
« Un Quadro tessuto a *Calcola* Ritratto del S.mo G. Duca,
« di stame venuto di Fiandra, e seta, copia d'un Ri-
« tratto di Michelangelo Palloni Alto b.a 1 s.di 8, Largo
« b.a 1 s.di 3 fatto da detto Masi per dimostrare il suo
« buon servitio *e che si poteva fare anche a calcola* ».

Finora non si conosceva, e non trovavasi citato, altro che un modo di tessere, ed era l'*alto liccio*. Eranvi i telai per i tessitori in seta e oro, e quelli a stame; ma tutto ci conduce a credere che il sistema fosse il medesimo, tranne la differenza dal più fine all'ordinario.[1] Il Masi introdusse una modificazione o dirò meglio una

[1] Vedi documenti n° 5 e 6.

innovazione, la quale consisteva nel tessere gli arazzi *a calcola,* dandone un saggio in questo ritratto, dopo il quale parecchi lavori vennero in tal modo eseguiti, e ciò che è più notevole, ne vennero finiti alcuni incominciati ad *alto liccio,* tra i quali la portiera lasciata a mezzo da F. Fevère, che si dice di finissima esecuzione.

L'impiego della *calcola* non può farsi che sopra un telaio orizzontale, sul quale l'ordito dell'arazzo si stende orizzontalmente su due cilindri, al contrario del sistema dell'*alto liccio.* Questo modo di tessere è dai Francesi chiamato *basse lisse,* o *basso liccio,* e fa fare all'artefice una notevole economia di tempo, potendo egli servirsi dei piedi per muover le *calcole,* come nelle ordinarie tessiture, ed aver ambedue le mani libere per eseguire il suo lavoro. In questo caso il *cartone* vien diviso in sezioni della larghezza del telaio e sta collocato sotto al lavoro, che si riproduce al contrario, cioè a dire se una testa o una figura è nel cartone voltata a sinistra, nell'arazzo verrà a destra. Da ciò la necessità di preparare espressamente i cartoni, potendo in caso diverso avvenire che si vedesse una figura che tien la spada colla sinistra ecc. A questo inconveniente si aggiunge l'altro, che la parte *diritta* dell'arazzo restando di sotto a combaciare col cartone non si può vedere il resultato che a lavoro finito. Se a noi fosse dato conoscere il telaio adoperato dal Masi, potremmo riscontrare se egli avesse portato rimedio a questo secondo e più grave sconcio, e ciò sarebbe a sua gloria, poichè non prima del 1775 nella fabbrica dei Gobelins il Vaucanson modificò i telai di maniera che il lavoro fatto si potesse ad ogni momento verificare.

Lasciando al tempo lo scioglimento di questo dubbbio, diremo che gli altri maestri arazzieri adottarono il nuovo

sistema, e questi furono Niccolò Bartoli e Stefano Termini. Vigeva sempre l'antico uso di pagare gli arazzieri a misura, ed è naturale che essi per migliorare le loro condizioni cercassero di risparmiar tempo e far più lavoro. Il solo Gio. Batt. Termini rimase fedele all'*alto liccio,* e separato dagli altri tesseva in Galleria un panno dell'*Età dell'oro;* ma al loro confronto sembrava che facesse poco cammino, ed era fatto segno di continue molestie. Indispettito per tal cosa, lasciata un bel giorno la chiave della stanza ove lavorava, partì all'improvviso da Firenze, e se ne andò a Roma. Colla di lui scomparsa rimase libero il campo ai seguaci della *calcola,* tanto che, misurato il lavoro che egli aveva fatto sull'arazzo, venne deciso di fare accomodare al Bimbacci il cartone e poi farne terminare a calcola la tessitura, che venne infatti eseguita dal di lui fratello insieme con Bernardino Masi.

Un anno dopo la fuga del Termini, avvenuta nel novembre 1684, gli Arazzieri stabiliti in Palazzo Vecchio dovettero sgombrare le stanze che occupavano coi loro telai ed attrezzi, essendo queste destinate alla Posta delle lettere, e si riuniron tutti nuovamente da S. Marco.

Pochi lavori d'importanza si fecero dal 1685 al 1708, non trovandosi registrato che un gran numero di portiere, colonne e soprapporti. Finalmente dopo circa 19 anni di assenza essendo ritornato in Firenze Gio. Batt. Termini e avendo supplicato per riprendere il servizio, non solo venne reintegrato nel posto, ma nominato maestro e direttore dell'arazzeria coll'incarico di rimettere in piedi l'arte dell'*alto liccio,* che dopo di lui era stata abbandonata.[1]

---

[1] Vedi doc. n° 8.

Come mai accadde questa improvvisa mutazione? Se la tessitura a calcola avesse dato resultati molto inferiori all'alto liccio, nell'arazzo dell'*Età dell'oro* e nella portiera incominciata dal Fevère stando a confronto i due modi di tessere, se ne sarebbe subito rigettata l'introduzione? Perchè, nella fabbrica dei Gobelins, dal Mosin (1663) in poi si trovan sempre praticati ambedue i sistemi, e qui se ne abbandonava uno per tener dietro all'altro, e ad un tratto si metteva in disparte l'ultimo per tornare al primo? Se non erro, mi par di scorgere in ciò una vendetta del Termini, e sebbene manchino le prove per asserirlo, i fatti successivi porgono indizi sufficienti a convalidare questa opinione.

III

Dal 1703 al 1744

Appena G. B. Termini ebbe presa la direzione dell'arazzeria, cercò subito di darle un diverso indirizzo, e fece fino interrompere un cartone che Francesco Nani aveva incominciato per tessersi probabilmente a calcola.[1] Poco dopo (1706) i lavoranti vennero pagati non più a misura, ma bensì a giornata. Non poteva egli far diversamente, rammentandosi le noie e le vessazioni ricevute quando tesseva l'arazzo dell'*Età dell'oro,* e forse anche vi fu costretto dalle rimostranze degli stessi arazzieri, i quali dovendo ritornare al sistema dell'alto liccio

[1] Vedi Parte terza, *Annali,* an. 1703.

sapevano con quanta lentezza si procedesse nell'eseguire i lavori, e per tal modo vedevano svanire quel maggior guadagno a cui da diversi anni erano assuefatti.

Nonostante questa importante riforma, passano dieci anni senza che si trovino registrati arazzi decorativi di molta entità, eccettuati alcuni figuranti prospetti architettonici con nicchie, nel centro delle quali son collocate le diverse Virtù in forma allegorica. Bellissime però sono le portiere fatte durante questo periodo, tanto per il disegno quanto per il colorito, e i cartoni di queste son dovuti ad Antonio Bronconi, allo Scacciati, al Nani, al Rosi ecc.[1]

Intanto nel 1705 figurava già tra i lavoranti Leonardo Bernini, del quale artefice, divenuto in seguito maestro eccellentissimo, come del suo compagno Vittorio Demignott venuto in Firenze nel 1716, dovrò a lungo parlare in appresso.

Giovanni Sagrestani, pittore oggi poco conosciuto, ma di grande ingegno specialmente nell'arte decorativa, aveva fin dal 1708 incominciato a far cartoni per l'arazzeria. Non posso dir precisamente quali opere sieno state eseguite sopra i suoi disegni dal 1708 al 1713, essendochè contemporaneamente lavorasse anche Rinaldo Botti. Ma solamente in quest' ultimo anno si trova aver egli eseguito in piccole proporzioni il bozzetto rappresentante l'*Asia,* che poi riprodusse in un quadro di grandi dimensioni nel 1719 insieme con un altro della stessa misura e il cui soggetto era l'*Europa.*

1723
Gio. Gastone

Volevansi trattare in un paramento d'arazzo le quattro parti del mondo allora conosciuto, ed il Sagrestani aveva nel 1725 già dipinti a olio i quattro grandi quadri

[1] Vedi *Annali.*

che serviron di modello agli stupendi arazzi che oggi vediamo collocati nel Museo del Palazzo del Potestà e che meritano una speciale descrizione.

Amando però di proceder con ordine e chiarezza, debbo dir prima, che, venuto a mancare G. B. Termini nel 1717, prese la direzione e l'amministrazione della arazzeria il pittore Antonio Bronconi, tenendola fino al 1732. Sul trono della Toscana sedeva fino dal 1723 Giovan Gastone de' Medici, e ognuno sa come trovandosi egli senza successione vennero coi trattati regolate le sorti di questo paese. Fu durante questo tempo che la nostra manifattura, già dal destino condannata ad una non lontana morte, parve voler lottare contro di esso producendo le più belle opere, e come lucerna prossima ad estinguersi mandando più viva la luce.

Imprendo dunque la descrizione, per chi non li conosce, giacchè per gli intelligenti che possono averli veduti è fiacco ogni elogio, degli arazzi delle *Quattro parti del mondo*. Troppo lungo sarebbe il farlo particolarmente per ciascuno di essi, e mi sembra inutile, poichè, tolte le differenze degli attributi, le composizioni che alla vista si presentano differenti l'una dall'altra, nol sarebbero egualmente colle parole; quindi preferisco darne un'idea generale.

Ciascuno dei quattro panni rappresenta una delle grandi divisioni del mondo, ognuna di esse personificata in una donna assisa circondata da gruppi di molte figure, nelle quali si riconoscono le scienze, le lettere e le arti più cospicue, oppure l'agricoltura, i prodotti del suolo, fiumi, frutti, fiori e animali vari secondo le diverse regioni terrestri e marittime.

Per quanto si attiene al merito artistico di queste composizioni, dirò che se in esse riscontransi i difetti

generali del tempo, in special modo dal lato del disegno, sono però benissimo distribuite le masse della luce nei gruppi, vaghissimo e simpatico il colorito, trattati con bravura gli animali, i frutti ed i fiori, leggiere le arie e le lontananze, infine inteso nel più alto grado lo stile decorativo, nel quale si dimostra il Sagrestani insigne maestro.[1] Se poi voglionsi riguardare per il merito della esecuzione come arazzi, essi sono un miracolo di bellezza e di conservazione, e dimostrano anche dal lato della tintura delle lane e delle sete con quanta perizia lavorassero sempre i tintori fiorentini. Ponendo a loro confronto quelli della storia di Ester, ed anche le bellissime Caccie di Andran, tessuti nella fabbrica dei Gobelins tutti più o meno posteriormente,[2] benchè benissimo conservati, al paragone non reggono, inquantochè in questi alcuni colori si dimostrano evidentemente smontati o sbiaditi, ed i nostri si crederebbero levati adesso dal telaio. Non parlo poi della finezza del tessuto, della morbidezza delle carni e della esattezza dei contorni, nè del bel fregio fatto sul disegno del Papi a imitazione di cornice dorata e a stucchi, e concluderò dicendo che questi arazzi son più luminosi d'un affresco e bastano essi soli a rischiarare la sala oscura ove son collocati. Costarono circa undici anni di fatiche a Leonardo Bernini e Vittorio Demignott, cioè dal 1719 al 1730; perciò i nomi di questi arazzieri son meritamente visibili sulla loro opera, mentre peraltro rincresce non trovarvi quello del Sagrestani, che ne diede il principale elemento.

---

[1] I quadri che questi fece per servire di modello ignoro ove si trovino, sebbene io non li creda perduti, ma piuttosto giacenti nell'arsenale di qualche villa reale.

[2] La storia d'Ester e le Caccie furon tessute dal 1733 al 1736 circa.

Mi verrà perdonato, lo spero, questo sfogo d'entusiasmo che nasce dal giusto desiderio di far conoscere questi capolavori come cosa nostra, a chi finora gli ha ammirati ignorando ove fossero stati eseguiti, ed invogliare a vederli coloro che non gli hanno per anche osservati.

Ora è tempo che ritorni al punto ove ho lasciate le cose, e prosegua a tener dietro agli altri lavori che si trovano registrati.

Mentre si lavorava attorno ai grandi panni che ho descritti, altre cose si preparavano e tessevano nell'arazzeria. Il pittore Girolamo Costner faceva cartoni di paesi che il Sagrestani arricchiva di graziose figure, e Lorenzo Del Moro dipingeva i *Quattro Elementi* per riprodursi in altrettante portiere, le quali forse formavano un tutto assieme e completavano il paramento delle *Quattro parti del mondo.*

Moriva nel 1732 il Bronconi, ed a lui subentrava come direttore e pagatore dei lavoranti Gio. Francesco Pieri, la cui amministrazione arrivò fino al 1737. Ed al pittore Sagrestani, mancato nel 1731, succedevano nell'anno seguente Vincenzio Meucci, Matteo Bonechi e Giuseppe Grisoni.

Appartiene a quest'ultimo un quadro grande a olio dipinto espressamente per tessersi, che rappresenta il *Ratto di Proserpina,*[1] la cui riproduzione costò due anni di lavoro a Leonardo Bernini e diversi altri lavoranti, i quali, in ricompensa delle fatiche straordinarie

---

[1] Bellissimo quanto quelli delle *Quattro parti del mondo*, con uno stupendo contorno di fiori ed altro che dev'essere del Lopez. Non ho potuto osservarlo che appena spiegato, e perciò non posso darne la descrizione.

durate, vennero gratificati, oltre la loro giornata, di scudi 42. 6. —. —, come può vedersi negli *Annali*. Non sarà sfuggito al lettore che da diversi anni, segnatamente dal Sagrestani in poi, non si facessero più cartoni a tempera, ma si dipingessero sempre a olio i quadri che servir dovevano di modello, e ciò forse per ottenere un' intonazione più ardita e studiata che non si facesse in antico. Sulle conseguenze che questo sistema produsse alla manifattura degli arazzi ho già discorso nella prima parte di questo libro.

Dopo quanto ho narrato, poche cose ancora restano da segnalarsi. Dai dipinti dei citati pittori si ricavarono alcune portiere assai belle, e il Bonechi fece un quadro grande ov' era figurato l'elemento del *Fuoco*, con Vulcano nudo, due ciclopi ecc. Finalmente il Meucci nel 1735 diede il modello in eguale misura per un panno, ove era trattata la *Caduta di Fetonte*, il quale venne finito e consegnato alla guardaroba nel 1737.[1]

La *Caduta di Fetonte* segnò quella della dinastia Medicea e della fabbrica degli arazzi, avvegnachè nel dì 9 luglio di questo stesso anno morisse Gio. Gastone de' Medici, e quindi si formasse una reggenza in nome di Francesco di Lorena, la quale nel dì 5 ottobre ne deliberava la chiusura, ed il nostro Bernini, divenuto per la morte del Pieri o per altra causa maestro e pagatore dei lavoranti, pochi giorni soltanto tenne questo ufficio.[2]

Dispiacque grandemente la perdita di una così bella manifattura, e se ne levarono grandi lamenti. Un diario manoscritto del tempo così si esprime:

[1] È stupendamente bello, ma per le stesse ragioni non posso descriverlo; quindi esprimo il desiderio che venga presto esposto insieme col *Ratto di Proserpina*.

[2] Vedi *Annali*.

« 1737. Fu levata ancora l'Antica Fabbrica degli « Arazzi eretta dà Granduchi di Toscana della casa « de' Medici, dalla qual Fabbrica prese il nome la Via « degli Arazzieri; furon pertanto licenziati tutti quei « bravi lavoranti, che lavoravano (*sic*) con tutta la mag- « gior perfezione avendo in ciò superato gli altri paesi, il « che è stato un danno notabile per tutte quelle famiglie, « e con poco decoro della città, o per meglio dire del « Principe che fa vedere al mondo la barbarie (*sic*) nel « gettare a terra le più belle manifatture ».[1]

Benchè troppo acerbo sia il rimprovero mosso dall'autore di queste parole, ho voluto riportarle testualmente in appoggio di quanto ho detto di sopra circa al malcontento prodotto dalla deliberazione del Consiglio di Reggenza. I poveri arazzieri messi fuori da quelle stanze, ove tante belle opere erano uscite dalle loro mani, si trovarono, come generalmente suol dirsi, sul lastrico. Della sorte di una parte di loro nulla posso dire più di quanto trovasi nell' *Osservatore Fiorentino,* tom. II, p. 89, edizione del 1821, cioè:

« Gli avanzi della Compagnia di Firenze passarono « a Napoli sotto Don Carlo, padre del presente Re, circa « il 1740, e di padre in figlio vi si trattengon tuttora « lavorando per quella Corte ».

Le prove da me addotte a sufficienza dimostrano l'avvenuta soppressione nel tempo che ho indicato; ma se cessò l'arazzeria non cessarono del tutto i lavori se non dopo qualche anno. Affidati alle cure di Lorenzo Corsini pittore rimasero i materiali della medesima, cioè a dire, oltre i telai e gli attrezzi, anche le lane e le sete

[1] Diario ms. dal 1730 al 1741 posseduto dal cav. G. Palagi.

che si trovavano in essere al momento della soppressione; con questi si cercò di dar compimento ad alcune cose incominciate, e se ne produssero anche delle nuove. Ma da quanto può arguirsi dagli scarsi lavori che trovansi usciti da' telai, pochi esser dovevano i lavoranti e probabilmente quei soli che, non volendo o non potendo emigrare, restarono in Firenze e si raccomandarono per essere in alcuna cosa impiegati.

In poche parole renderò conto degli ultimi ricordi trovati, i quali, per l'esattezza che mi sono imposta, non debbo in modo alcuno trascurare.

Nel 1740 consegnavasi una portiera, ove era rappresentato Vulcano ecc., la quale, dalla descrizione che ne vien fatta, sembra ricavata dal quadro che, come già dissi, venne dipinto dal Bonechi. Parimente nel 1742 resulta che i lavoranti di *basso liccio* stabiliti a S. Marco rimettono alla guardaroba una striscia d'arazzo di stame, seta, filaticcio e oro per aggiungersi ad un parato delle *Azioni di Mosè*. È questa la sola volta che a me sia avvenuto, negli spogli fatti, di trovare uominato il *basso liccio,* il quale è, a parer mio, lo stesso che la *calcola,* più o meno perfezionata. Anche certi arazzieri lorenesi lavoravano ad *alto liccio* nella villa del Poggio Imperiale. Di costoro però, mentre se ne conosce l'esistenza, niente ho potuto trovare di ciò che facessero, e dubito assai che non si trattasse d'altro che di racconciature degli antichi arazzi, le quali anche si facevano in Palazzo Vecchio per mano di tappezzieri.

Con queste reliquie della già morta manifattura si arriva stentatamente all'11 agosto 1744, nel qual giorno vien rimesso un fornimento di sedie, ultimo definitivo lavoro che si trovi, dopo il quale nessun'altra traccia rimane della Arazzeria Medicea.

IV

Dell'uso che si faceva in Firenze degli Arazzi così in antico come modernamente

VOTI PER IL LORO RIORDINAMENTO E CONSERVAZIONE

A coloro che hanno percorse queste pagine è facile sia avvenuto domandarsi quale uso si facesse in antico di tanta copia di tappezzerie in arazzo ordinate ed eseguite soltanto per la Corte Medicea. Non verrà certo questa curiosità nè per le coperte da carriaggi e da muli, nè per i fornimenti da letto ed in generale per tutto ciò che dal solo nome s'intende a che cosa servisse. Ma tutti i paramenti di un numero più o meno grande di storie, difficilmente comprendesi come fossero impiegati, se non si conoscono gli usi dei passati tempi, gli addobbi delle pubbliche feste tanto religiose quanto profane conservati, in parte, fino ai nostri giorni. Per queste ragioni adunque ho creduto necessario darne qui un breve cenno, riportando quelle notizie che ho raccolte, e descrivendo quanto facevasi anche pochi anni addietro.

Non sarà mestieri parlare delle venti storie di Giuseppe fatte per decorare la Sala del Consiglio in numero doppio del necessario, in quanto che sopra ciò dissi già la mia opinione. Benchè ricordi precisi non esistano circa tutti gli altri paramenti, devesi credere che fossero destinati a coprire le pareti delle camere di Palazzo Vecchio, specialmente nel tempo che il granduca Cosimo I vi risiedeva. Tra questi può annoverarsi quello piccolo, ma prezioso, dei *Dodici Mesi dell'Anno,* che per la sua straordinaria finezza si manifesta destinato

per una camera da letto. Quanto agli altri della storia di Narciso, della vita dell'uomo, e di tutti i più antichi, basterà percorrere le ampie sale del Palazzo stesso, e dove si scorgeranno ricchissimi soffitti e pareti nude che alla estremità superiore son guarnite di piccoli ganci ad intervalli eguali, può dirsi francamente che quelle pareti eran coperte d'arazzi.[1] Dopo l'acquisto del Palazzo dei Pitti e la sua trasformazione in dimora regale, nacque nuova occasione per ordinare altre tappezzerie, e gl'ingrandimenti continui e successivi che ogni granduca vi fece, diedero per lungo tempo un vasto campo alla industria d'esercitarsi.

Fin qui si è detto per i palazzi reali di Firenze; aggiungerò che le Caccie ed altri panni vennero apposta tessuti per ornare la villa del Poggio a Cajano, e s'intende da questo che anche le ville di Castello, della Petraia, di Pratolino, di Cafaggiolo, dell'Ambrogiana, e il Palazzo di Pisa, ne dovevano esser parimente adorni. Ad esempio dei principi, i patrizi facevan lo stesso: scorrendo gli *Annali* si troveranno non poche commissioni che vennero all'arazzeria da privati.

Rimane ora da discorrere della parte principale che avevano gli arazzi nelle pubbliche feste ed in alcune solennità religiose ordinarie e straordinarie, nelle quali facevasi sfoggio di magnificenza esponendone un gran numero. Appunto una di queste fu l'apparato di S. Maria del Fiore, quando vi entrò la Principessa d'Orleans sposa di Cosimo III, descritto in un ricordo manoscritto[2] del

[1] Vedi *Annali*. — Il Vasari pure parlando dello Stradano nelle *Notizie sugli Accademici del Disegno*, descrive le decorazioni in arazzo di Palazzo Vecchio, le quali erano coordinate e formavano un insieme con quelle dei soffitti.

[2] Ricordo manoscritto posseduto dal signor cav. G. Palagi.

tempo, che porta la data del 20 giugno 1661. Troppo lungo da potersi riprodurre testualmente, basterà che di esso ne dia quel sunto che riguarda gli arazzi.

Entrando in Duomo, le due pareti della gran navata eran tutte decorate a due ordini con gli arazzi delle storie di Giuseppe, della creazione del mondo, ossia Adamo ed Eva, di Mosè e di Sansone, frammisti a gocciole di taffetà di più colori che arrivavano fino alle volte. Nelle cappelle delle tribune e sotto gli organi vedevansi distribuiti quelli di Tobia, della storia di S. Gio. Battista, alcuni delle azioni del granduca Cosimo I, certi arazzi dei monaci degli Angioli, ed altri a grottesche di Cecchin Salviati. Il restante delle pareti di tutta la chiesa fino al cominciar della cupola era coperto di broccati, velluti e stoffe a più colori vagamente disposte. Può figurarsi ognuno quale effetto maraviglioso dovesse produrre cotale assetto composto di arazzi e ricchissime stoffe; basti il dire che volendosi cuoprire tutte le pareti dell'immensa mole, dovettero concorrere con i loro paramenti non solo tutte le principali chiese di Firenze, ma anche talune di Prato e d'Empoli.

Nessun Fiorentino può aver dimenticate le antiche feste di S. Giovan Battista e del Corpus Domini. In quest'ultima tappezzavansi le pareti della Loggia dell'Orgagna col paramento in sette pezzi della storia di Adamo ed Eva. Non si maravigli il lettore se finora non ho fatto cenno di questi bellissimi arazzi, imperocchè non sono opera uscita dalla nostra manifattura. Ricchi di tessuto e d'ornamenti, vi si vedono figure così perfettamente disegnate, che taluni credono di scorgere in esse la maniera di Raffaello. Ma disgraziatamente a me non è riuscito per ora di rintracciare l'autore dei cartoni; e per la tessitura sono probabilmente fiamminghi,

inquantochè in un inventario del 1553 esistente nell'archivio della guardaroba medicea vengon detti comprati da un tal signor Giovanni Vandovaldo. Nello stesso giorno vedevasi anche la facciata di Palazzo Vecchio coperta in basso coi panni della storia di Sansone, e dalla parte di Via della Ninna con quelli della vita di S. Gio. Battista. Uguale ricca mostra d'arazzi facevasi nel cortile del Palazzo Pitti, ricoprendo con essi le pareti sotto la loggia nell'occasione stessa, quando cioè la processione della parrocchia di S. Felicita lo traversava.

Per il palio dei cocchi e per le corse dei barberi ornavansi con arazzi i palchi reali, ma ciò non facevasi sempre, rammentando io stesso di quello per la corsa dei Cocchi in Piazza S. Maria Novella, che poche volte ho veduto decorato in tal guisa.

Smesse le processioni, soppresse le feste annuali di S. Giovanni, gli arazzi non son più stati adoperati in decorazioni esterne. Certamente non vi hanno scapitato dal lato della conservazione, perchè sono ora trattati con più riguardo e non più esposti alla pioggia, come talvolta avveniva, ma è però da desiderarsi che in alcune solenni congiunture e colle debite cautele si torni a mostrarli al pubblico.

Nel corso della mia narrazione ho potuto far conoscere qual destino abbiano avuto e dove ora posson vedersi le storie di Giuseppe, le quattro parti del mondo ed alcuni altri capolavori della nostra manifattura, ma potrebbe a taluno sorgere il dubbio che, tranne quelli da me nominati, tutti gli altri fossero perduti, ed è per questo che reputo necessario dare al lettore più ampi schiarimenti.

Certamente della immensa quantità d'arazzi che si son fatti in Firenze, molti sono smarriti, altri perduti

ed alcuni distrutti perchè reputati inservibili,[1] e nondimeno ne rimane una così ricca collezione, la quale forse niun' altra città, tranne Parigi, può vantare. Conservati sotto il passato Governo nella guardaroba reale di Palazzo Vecchio, vennero, alla soppressione di questa, consegnati alla Direzione delle RR. Gallerie. Colla sola scorta di un inventario era finora impossibile ordinarli assegnando loro gli autori dei cartoni, le date della tessitura e l'arazziere, pochi essendo quelli, sui quali non cade dubbio. Dei 693 pezzi che appartengono oggi alla Galleria, circa 60 sono francesi o fiamminghi, tutti ben determinati per le marche ed i nomi che portan sopra. Restano oltre 600 dei nostri, alcuni dei quali, come quelli fatti a tempo del Fevère e del Van Asselt, sono conosciuti abbastanza, molti incerti per le date e gli autori, ed il rimanente affatto sconosciuti.

Fin dal principiar delle mie ricerche alcune cose vennero poste in chiaro. Indicai la marca di maestro Rost da me trovata ed interpetrata; i *Dodici Mesi dell'Anno* fatti sui cartoni del Bachiacca, erroneamente creduti le quattro stagioni, poteron riprendere il loro vero nome, ed ora poi, colle notizie che do alla luce, spero di poter fornire elementi sufficienti ad un intero loro riordinamento. A parer mio è necessario che gli arazzi nostri sian divisi da quelli francesi e fiamminghi, distribuendoli secondo il tempo della loro fabbricazione ed assegnando a ciascuno l'antore del cartone e l'arazziere. Nè questo è il solo desiderio che oso manifestare, imperocchè vorrei

[1] È a mia notizia che per l'addietro parecchi arazzi che avevano servito per molto tempo da tappeti, si abbruciavano per ricavarne quella quantità d'oro e d'argento che era mescolata nel tessuto.

che la Direzione delle Gallerie potesse disporre di un locale più adattato per la loro esposizione. Chiunque abbia percorso il passaggio che serve di comunicazione alle due gallerie degli Ufizi e de' Pitti nel punto ove son posti in mostra gli arazzi, avrà potuto osservare come essi vi stiano a disagio, troppo vicini al pavimento, e quindi esposti ai danni e alla polvere, e finalmente per l'angustia dello spazio sieno fuori delle condizioni che come cose decorative richiedono. Nè di ciò è da farne carico alla Direzione, che ha fatto e fa quanto per essa è possibile, affinchè lavori così pregevoli si conservino e si ammirino, ma è da sperarsi che a questo sia posto rimedio col destinare a tale uopo un locale diverso e più adatto.

Sarebbe inoltre necessario che di tempo in tempo la esposizione si mutasse, gli arazzi tolti si battessero riponendoli nella guardaroba ed in loro vece se ne sostituissero altri in mostra. Così potrebbero ottenersi due vantaggi: il primo sarebbe che poco alla volta si verrebbero a conoscer tutti, ed il secondo che un certo riposo fuori dell'azione della luce contribuirebbe moltissimo a conservarli. Non deve dimenticarsi che si tratta di lana e di seta tinte, le quali resistono al tempo soltanto in ragione dei riguardi che loro si usano. Per la qual cosa ho veduto nella Galleria del Vaticano a Roma coperti con tende scure gli arazzi fatti sui disegni di Raffaello, precauzione presa disgraziatamente troppo tardi, quando cioè avevano molto sofferto.

Questi sono i voti che faccio come artista e come amatore; so bene in quali strettezze ci troviamo, ma con una savia economia e talvolta spendendo poco, ma a tempo, si risparmiano spese maggiori.

V

Marche e contrassegni particolari degli arazzieri fiorentini

Non sarà difficile agl' intelligenti il riconoscere gli arazzi medicei per lo stile delle figure e degli ornamenti, che rammentano la scuola fiorentina, la quale, sebbene dal Bronzino in poi seguisse anch'essa l' andamento dei tempi traversando un periodo non breve di decadenza, si mantenne ciò nondimeno sempre corretta nel disegno, semplice nel colorito, e di un fare grandioso nelle composizioni. Ma per maggior riprova sono da osservarsi alcuni altri segni o *marche* che si vedono presso che in tutti i panni sulla estremità inferiore di essi, o nelle *cimose* quando non sieno stati mutilati o ripiegati.

La marca generale dell' arazzeria di Firenze è questa

che vuol dire *Factum Florentiae.*

Il giglio che sta in mezzo alle due *F* è quello fiorentino, cioè rosso a foglie intagliate con tre gradazioni di colore. Le due lettere son gialle ed il tutto campeggia sulla cimosa generalmente scura o nera. Alcune volte però all' abbreviatura si trova sostituito:

FATTO IN FIORENZA

e allora non ci è bisogno d' altro per conoscerli.

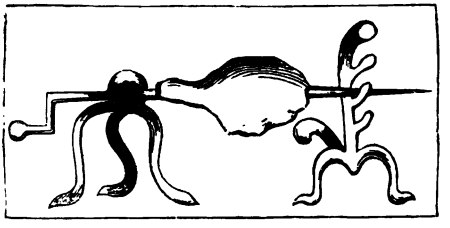
Accade, sebben raramente, di trovarne alcuni marcati con due *F* che si guardano l'una di fronte all'altra in questa guisa:

ed invece del giglio rosso portano in mezzo una delle palle rosse de' Medici, sulla quale sta un' *A*.

Non mi è accaduto che una sola volta di trovare l'intero stemma mediceo in uno dei sette arazzi della *Passione di Gesù Cristo* portante la data del 1600.

Sono queste le marche che distinguono i lavori della nostra fabbrica, ma oltre ad esse molti capi arazzieri ebbero il costume di apporvi il loro nome intero o abbreviato, ed anche le sole iniziali.

Uno soltanto dei due fondatori, maestro Giovanni Rost, ebbe per marca una specie d'emblema allusivo al proprio cognome, che italianizzato in *Rosto* o *Arrosto,* suggerì a lui l'idea di contrassegnare i panni che tesseva, con uno spiede retto da due reggi-spiedi, nel quale vedesi infilato un pezzo di carne colorito al naturale. Eccone un *fac-simile:*



Del Carcher, dello Sconditi e dello Squilli, non ho rinvenuta nessuna marca speciale. Solamente pochi arazzi ho trovati colla marca

G. P.

e tra questi le storie di Fetonte fatte sui cartoni dell'Allori nel 1585, la qual marca palesa esser quelle le iniziali di Guasparri Papini. Molti son quelli portanti la firma

Pie: Vanasselt

e moltissimi poi quella

P. FEVERE

oppure

F. o ꝗ. F.

semplicemente, e spesse volte colla data dell'anno, in cui sono stati eseguiti.

Dopo il Fevère, le marche degli arazzieri o mancano o sono indecifrabili, finchè non si arriva agli ultimi tempi, nei quali il nome intero di essi vedesi sul lavoro, come ho accennato parlando degli arazzi del Bernini e del Demignott.

Se dagli arazzieri si passa a cercare nei panni gli autori dei cartoni, è fatica inutile, poichè ad eccezione del Bronzino, che vi ha posto il proprio nome alcune volte intero, ma per lo più abbreviato, tutti gli altri

sono incogniti. Ed appunto per rintracciarli mi hanno somministrate sicure notizie le filze di amministrazione. Le sole riproduzioni da quadri fatte dal Fevère portano quasi sempre insieme col nome suo quello di chi dipinse l'originale.

Parmi di aver detto quel tanto che abbisogna per indicare agli antiquari e agl'intelligenti amatori i diversi segni, dai quali posson riconoscersi gli arazzi di Firenze.

PARTE TERZA

ANNALI DELL' ARAZZERIA MEDICEA

DALLA SUA FONDAZIONE

FINO AGLI ULTIMI LAVORI ESEGUITI

Per facilitare ai lettori l'intelligenza di questi annali darò un cenno dell'ordine da me seguito nel compilarli.

Dal 1546 al 1554 non esisteva una scrittura a parte per l'arazzeria, quindi ho dovuto servirmi degli elementi che mi hanno offerto le *Ricordanze generali* della guardaroba medicea. Nel 1555 incomincia l'amministrazione tenuta da Tanay de' Medici, ed alla morte di questo nel 1585 si ordinò in miglior modo, come ho già avuto occasione di dire, con dare il carico di provveditore al camarlingo della fortezza ed affidando la scrittura a Michele Caccini. D'allora in poi esiste una regolare tenuta di libri d'entrata e uscita, di debitori e creditori, giornali e memoriali, a cui si aggiungono filze di ricevute e di conti staccati. I libri procedono ordinati fino all'ultimo, e cogli ultimi ricordi si arriva anche al tempo della dominazione lorenese, cioè fino al 1744. Sono anche in più luoghi intercalate notizie tolte dal Vasari, dal Baldinucci e da altre fonti, coll'aiuto delle quali ho potuto acquistar la certezza di fatti che mi rimanevano dubbi.

Ecco adunque gli annali:

1546 - 20 ottobre. — Contratto stipulato in questo giorno fra il rev. can. Francesco Riccio, maggiordomo e mandatario dell' Ecc.mo Duca Cosimo I da una parte e M°. Janni Rost o Rostel di Fiandra Maestro di Tappezzerie o Arazzerie.

» Dì detto. — Contratto simile con M.° Niccola Carcher Fiamm:° Maestro cs. — (Ambedue questi contratti sono rogati da M.r Gio. Batta di Lorenzo Giordani notaro fiorentino).

1547 - Addì 16 agosto. — (Ricord.ze generali di Guardaroba, Filz. 14). Vien consegnato il primo panno della Storia di Giuseppe per la Sala Grande, fattura di M.° Janni Rost.

» 15 Settembre. — Da M.° Niccola Carcher vien consegnato il primo panno rappresentante *la presura di Giuseppe.*

1548 - 15 Maggio. — Raffaellino dal Borgo comincia ad aiutare il Bronzino nei Cartoni della Storia di Giuseppe. (Lib. Debit. e Cred. atten.te a muraglie del palazzo ducale, a c. 160).

» 16 Maggio. — M.° Niccola consegna il panno da lui tessuto « Il Sogno di Faraone delle 7 Vacche grasse e magre » (Cartone del Salviati).

1549 - 15 Luglio. — Si prende nota che fino a quel giorno sono stati consegnati da M.° Rost i seguenti panni:

1° La vendita di Giuseppe (cartone del Bronzino);
2° La coppa di Giuseppe (Pontormo);
3° La prigionia di Giuseppe (Bronzino);
4° I dodici fratelli di Giuseppe, panno tagliato che circonda la porta, e suo pezzo staccato (Bronzino);
5° La fuga di Giuseppe (Pontormo);

Quattro pezzi di spalliera tessuti sul disegno del Bachiacca.

1549 - 15 Luglio. — Si prende nota dei panni rimessi fino a questo giorno da M.° Niccola come appresso:

1° Il Sogno di Faraone (cartone del Salviati);

2° La Cattura di Beniamino (Bronzino);

Un pezzo di spalliera fatto sul disegno del Bachiacca.

» 3 Agosto

3° La fuga di Giuseppe dalla moglie di Putifar (Bronzino);

4° I dodici manipoli (Bronzino);

Un pannetto da altare (Detto);

Ecce Homo (Restituito, perchè era guasto);

Un pannetto da altare (Salviati) « La Pietà »;

Uno detto come sopra, disegno del medesimo « Ecce Homo ».

1552 - 7 Settembre. — M.° Rost consegna quattro coperte da carriaggi grosse.

» 27 d.° da Maestro Niccola

Quattro pezzi di spalliere con emblemi;

Un Panno finissimo dei Mesi dell'Anno, tessuto sul disegno del Bachiacca (Marzo, Aprile e Maggio);

Un pann.tto di seta stretta per l'altare (Ecce Homo);

Un pannetto c. s. per l'altare (La Pietà);

Una Portiera di seta con l'Arme di S. E. e due Fiumi cominciata da Francesco di Pascino;

Diverse coperte da soma.

1553 - 27 Settembre. — Da M.° Rost

Un Panno dei Mesi dell'Anno, finissimo (disegno del Bachiacca) Giugno e Luglio;

C. s. Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre simile;

C. s. Dicembre, Gennaio e Febbraio;
Sei pezzi di spalliera con fig.re allusive;
3 Portiere con fig. c. s.;
2 Coperte da Soma di filaticcio e lana con l'Arme di S. E. con la biscia;
28 D.e con l'Arme di S. E. col Tosone;
11 D.e filaticcio e lana grosse, con l'arme col Tosone, fregi e verzure.

1555 - (Libro di Ricordi A, a c. 4). Si fa ricordo di un panno della storia di Narciso come già eseguito e se ne danno le dimensioni.

Gli Arazzieri sono *Romolo* e *Francesco* lavoranti (questo deve esser Francesco di Pascino).

» 19 Marzo. — (A c. 8.) Si prende a pigione in Via del Cocomero una bottega ed annessa casetta.

» 18 Agosto. — Vien consegnato alla Guardaroba un Arazzo rappresentante la Poesia, o la Fonte del Parnaso ed Ippocrene.

1556 - (A c. 25). Agnolo di Cosimo detto il Bronzino rimette un conto di colori ed altro, occorsi per i cartoni del Fonte di Parnaso ed Ippocrene, e della Storia di Marsia fatti da lui.

1557 - 30 Ottobre. — (A c. 41). Da Giovanni di Marchionne da Fivizzano un panno della Storia della Dea Pomona.

» 30 Novembre. — (A c. 42). Da Gio. di Bastiano Sconditi, un panno della Storia del Dio delle Selve.

» 24 Dicembre. — (Ivi). Dallo stesso un panno della Storia della Dea Cibele.

1559 - 31 Maggio. — (A c. 59). Da Benedetto Squilli un panno della Storia di Saturno delle 3 Parche.[1]

[1] Secondo il Baldinucci, il cartone di questo è fatto dallo Stradano.

1559 - (A c. 71.) Lo Stradano fa i cartoni della Storia di Salomone.

1560 - 4 Marzo. — Da un atto rogato in questo giorno per mano del notaro G. B. Giordani, del quale mi ha dato contezza il chiarissimo cav. Gaetano Milanesi, resulta che M.° Gio. Rost non abbandonò Firenze, come io ne aveva espresso il dubbio, ma rimase con suo figlio che pure chiamavasi Giovanni. Giunto in età decrepita ed inabile ad esercitare più la sua professione, chiese al figlio gli alimenti; e sulla quota di questi essendo forse tra loro insorta questione, essa venne risoluta nel seguente modo: Il vecchio Rost emancipò coll' atto sopraddetto il figlio, affinchè questi potesse stare in giudizio contro di lui, ed ambedue nel tempo stesso coll' intervento di M.° Gio. di Ranieri di Tilemone di Brabanza oriolaio, riposero ogni loro vertenza nelle mani di M.° Lorenzo Torrentino di Fiandra tipografo, in mess. Arnoldo Arlenio di Fiandra, e in Baldassarre di Enrico Brecorinck tappezziere di Bruxelles, tutti abitanti in Firenze. Questi arbitri infatti nel due Aprile successivo danno il loro lodo dichiarando il padre incapace per decrepitezza di poter guadagnare, e condannando il figlio a dargli 14 lire la settimana. E dall' atto di emancipazione si viene anche a conoscere che M° Giovanni il vecchio era figlio di un Lorenzo Rost e nativo di Bruxelles. Di più furono testimoni Antonio di Gio. della Parte o Particini e Bartolommeo di Bart.° di Gio., ambedue tappezzieri fiorentini.

» 21 Ottobre. — (Libro di Ricordi B, n° 47, c. 18). M.° Giovanni Della Strada Fiammingo, è creditore per cartoni della Vita dell' Uomo fatti con ordine

e disegno di Giorgio Vasari, i quali furon tessuti dallo Squilli.

1561 - 28 Febbraio. — (A c. 35). Benedetto di Michele Squilli eseguisce 3 panni della Storia di David.

» Adì detto. — (Ivi, c. 41). Gio. di Giovanni Fiammingo Pittore credit.e per i cartoni della Storia di David, fatti come disse ed ordinò Giorgio Vasari.

1562 - 1° Aprile. — (Quaderno d'Arazzerie de' Creati Fiorentini, a c. 29). Apparisce Jacopo di Lorenzo Marzuppini come lavorante.

» Dì detto. — Benedetto di Giovanni della Balestra come sopra.

» Dì detto. — Giovanni di Gio. Rosta come sopra.

1563 - 30 Ottobre. — (Filz. 47, a c. 50 2°). Gio. della Strada è credit.e per cartoni di un paramento di 6 panni della Storia romana, *dove vi sinterviene la vergine vestale* (*sic*).

(Ivi). Cartoni della St.a del Re Assuero del medesimo.

1564 - 17 settembre. — (Ivi, a c. 61). Gio. Della Strada credit.e di cartoni per un param.to della Storia d'Ulisse.

1565 - 13 Marzo. — (Ivi, c. 61). Giovanni della Strada credit.e per Cartoni della Storia di Salomone in 3 panni.

» 12 Maggio. — (A c. 57). « Federigho di Lam-
« berto Guster Pittore di contro de' avre addì 12
« dj Maggio 1565 sd: quatrocento sessanta dua
« —. 10. — si li fanno buoni per la mota di B.a 185
« quadre di Cartoni storiati di Storie Fiorentine
« dipintoci a t.te sua spese a L. 2. 10 B.o per un
« paramento d'Arazzerie per la Camera a canto
« alla Cappella principale del Palazzo Duc.le con-

« señiati a Bened.° di Michele Squilli ñro Arazziere
« per fartal paramento poste dare spese per ct.°
« delle ñre Arazzerie che si lavorano nelle ñre
« botteghe in q.e 81. sc.di 462. —. 10. —

1565 - (A c. 97). Rammentasi una storia d'Ercole fatta sui cartoni dello Stradano.

1566 - 14 Dicembre. — (A c. 99²). Gio. della Strada cred.e per 2 cartoni della Storia del Re Ciro.

» D.° — (A c. 114). Benedetto Squilli cred.e per 2 spalliere per l'Arte dei Mercatanti, dove sono dipinte l'Arme di S. E. e l'Arme di d.a Arte.

1567 - Gennaio. — (A c. 134²). Si rammenta sempre la storia di David.

» 19 Giugno. — (Ivi, c. 119). L'Arte de' Mercatanti riceve due storie, una la nascita di S. Gio. Batta e l'altra il Battesimo di Cristo lavorate da Benedetto Squilli.

» Li 23 d.° — (Ivi, c. 130²). Sconditi = Caccia del Daino 1° panno.

» Dì d.° — Sconditi = Caccia delle *Chamozze*, 2 panni e caccia del Becco.

(A c. 131). Caccia del Cignale e del Lione in 2 panni.

1568 - 12 Giugno. — (Ivi, c. 130²). Dallo Squilli: Caccia del Cervio un panno.

(A c. 146). Si parla della morte avvenuta dello Sconditi.

(A c. 149). Si è fatto un panno colla Caccia dell' Orso.

» 9 Ottobre. — (Ivi). Niccolò Berardi ha ricevute delle Caccie che devon servire per il Poggio a Cajano. (Tanto il Vasari quanto il Baldinucci affermano che queste Caccie eseguite in arazzo per

ornamento di venti stanze della villa suddetta furono tratte dai cartoni dello Stradano).

1569 - 28 Febb. — (Ivi, c. 155). Gio. della Strada creditore per cartoni della Guerra di Siena.

» 18 Ott.e — (Ivi, c. 155). Coperte da Carriaggi fatte in Arazzo con l'Arme Medicea.

» 12 Dic.e — (Ivi, c. 168). Gio. di Francesco Tempj debitore per due portiere una con S. Giuseppe che ha in braccio il bambino Gesú, e l'altra con S. Agata che fu attanagliata.

» Dì detto. — (Ivi, c. 169). Squilli. Creditore per fattura di due panni, uno della Rotta de' Turchi a Piombino, e l'altro della presa di Port' Ercole.

1570 - 5 Febb.o — (Ivi, c. 169). Lo Stradano creditore per Cartoni della Storia del Magnifico Lorenzo.

(A c. 190). Gio. di Francesco Tempj debitore per una portiera con una Carità et sua fregj scudi 243. 4. 16. 4.

1571 - Apparisce Benedetto di Michele Squilli solo arazziere, e lo Stradano pittore.

1573 - 20 Genn.o — (Ivi, c. 130). Sei panni d'Arazzo per il Card.le Ippolito; 2 di essi Storie di Papa Clemente e Alessandro de' Medici e 4 di Virtù allusive.

1574 - 31 Luglio. — (Lib. segnato di lett. D, a c. 10). Si fanno due Portiere per Antonio Salviati.

» 26 Agosto. — (Ivi). Si fa un fregio per Girolamo Guidacci.

1576 - 22 Settembre. — (Ivi, a c. 55). Si pagano allo Stradano scudi 423. 1. 10. — per cartoni fatti.

» 23 Ottobre. — (Ivi). Comparisce per la prima volta *Alessandro di Cristofano Allori* che riceve per cartoni fatti scudi 83.

1577 - 31 Agosto. — (Ivi, a c. 59). Comparisce per la prima volta Alberto d'Olbrech fiammingo, arazziere, e per esso si paga a suo padre il salario che comincia il 1° marzo 1576.

» 2 Settembre. — (Ivi, a c. 19). « Da M.° Jacopo « Asciano e il R.do Fra Giovanmaria di Pagolo, e « per loro da Jacopo Pandolfi dissono pagare per « *Francesco Fiorini di Ferrara*, per valuta di 7 « panni d'Arazzi fatti lavorare nella nostra bot- « tega scudi 2673. 1. —. ».

1580 - (Libro coperto di cartapecora stampata, a c. 12). Comparisce un *Fabrizio Corso* arazziere.

» 5 Novembre. — (Ivi, c. 16). La Ser.ma G. Duchessa deve dare per un paramento di stame della Storia di David per mandarsi al Ser.mo *Tiepoli* a *Venezia*.

1583 - 2 Luglio. — (Ivi, a c. 51). Comparisce per la prima volta *Cornelio d'Anzolbreche* fiammingo, il quale cominciò a servire il primo d'Aprile di detto anno.

1585 - 1° Aprile. — (Lib. segnato di lett. E, a c. 106). Alessandro di Crist.° Allori fa 6 Cartoni della Favola di Fetonte con i seguenti soggetti:

1° Fetonte chiede a Febo di guidare il Carro;
2° Febo mostra il Carro a Fetonte;
3° Febo dà le briglie in mano a Fetonte;
4° Giove fulmina Fetonte;
5° Le Sorelle di Fetonte piangono e si trasformano;
6° Le Sorelle seppelliscon Fetonte.

1585 - 25 Aprile. — (Libro con legatura moderna, portante il num. d'Archivio 116, che comincia il 16 ottobre 1585, nel qual tempo si fa ricordo esser

l'Arazzeria in Piazza S. Marco; c. 76). Rescritto, col quale si dà al Camarlingo della Fortezza Gio. Seriacopi l'incarico di Provveditore dell'Arazzeria, ed a Michele Caccini di tenerne la scrittura.

1585 - 16 Ottobre. — (Ivi, c. 15). Coi disegni dell'Allori si fanno sei portiere per il Sig. Cesmes Destudiglio spagnuolo per mandar di fuori.

1586 - 30 Luglio. — (Ivi, a c. 4). Si fa debitore Girolamo di Costantino Biffi di Bergamo per un panno della *Visitazione* mandato a Bergamo a Francesco Gromo.

» 3 Sett.e — (Ivi, a c. 5). Sandrino Allori fassi creditore per varj Cartoni, e tra questi 3 della Storia di Niobe.

1587 - 21 Marzo. — (Ivi, a c. 10). Guasparri di Bartolommeo Papini viene eletto nuovo Arazziere per succedere allo Squilli e riceve in questo giorno la consegna dell'Arazzeria alla presenza di M° Gio. Serjacopi provvedit.e e di Michele Caccini Ministro.

» 6 Maggio. — (Ivi, a c. 7). Sandrino Allori fa i Cartoni della Storia di Bacco coi seguenti soggetti:

1° Bacco sulla botte e sul carro tirato da quattro tigri, ed innanzi al Carro è la Fortuna in veste maschile;

2° Quando Sileno è sopra l'Asino circondato da ninfe e baccanti;

3° Quando la madre di Penteo e le sorelle e la zia infuriate lo sbranano, lo tagliano a pezzi, ed ubriache vanno correndo al tempio coi pezzi in mano;

4° Quando il popolo tutto gli rende onore e i sacerdoti l'incensano.

1588 - 18 Maggio. — (Ivi, c. 12). Si fa una Storia di S. G. Batta, quando parte per il deserto. (Cartone dell'Allori).

» 24 Nov.e — (Ivi, a c. 14). Si fanno tre panni della Storia de' Centauri. (Cartoni dell'Allori).

1589 - 26 Luglio. — (Ivi, a c. 76). Dal Sig. Francesco da Montaguto si danno i soggetti ad Alessandro Allori per far 6 cartoni colle imprese della Guerra del Portogallo da eseguirsi in panni d'Arazzo.[1]

1590 - 10 Aprile. — (Ivi, c. 14). Aless.o Allori è credit.e per varj Cartoni, fra i quali 3 della Storia di S. Gio. Batta, 3 della Storia de' Centauri ed altri.

» 22 Agosto. — (Ivi, a c. 26). Si cita un panno fatto per mandare in Spagna, *dentro figuratovi Firenze e Siena.*

1591 - 29 Febbrajo. — (Ivi, c. 33). Si parla di racconciature fatte ai 20 arazzi della *Storia di Giuseppe* e ai 7 della *Storia di Adamo,* i quali erano *stracciati e sdruciti* in più luoghi.

» 16 Dicembre. — (Ivi, c. 32). Trovansi citate diverse spalliere fatte in arazzo.

» 31 Detto. — (Ivi, a c. 30). Aless.o Allori fa diversi cartoni e tra questi uno per coperte da Muli.

1592 - 10 Novembre. — (Ivi, a c. 38). Si fanno due spalliere figurando in una la Storia di S. Giovanni Evangelista, e nell'altra quella del Battista per il Sig. Emilio de' Cavalieri per mandarsi a Roma in S. Gio. Laterano.

» 16 Dicembre. — (Ivi, c. 35). Si fanno 6 panni per il Sig. Luigi da Doara per ordine di S. A. S. e sono:

---

[1] Documento n° 4.

1° Ezzelino da Romano ferito e fatto prigione da Buoso da Doara;
2° Luigi da Doara che naviga con dieci galere;
3° Diversi armati che combattono;
4° Buoso da Duara che affronta Ezzelino;
5° Luigi da Duara che fa abbruciar Casali;
6° I Sanesi che mandan fuora le bocche inutili e Luigi che le rimette dentro di notte (*sic*).

1593 - 30 Aprile. — (Ivi). Si citano per la prima volta le spese fatte in oro e argento filato per i panni della *Cena, Paliotto* e *Piviale* e per i paramenti da Messa, e sono s.di 197. 6. 15. 4.

1594 - 4 Gennajo. — (Ivi, a c. 48). Aless.° Allori è creditore per i Cartoni fatti del *Paramento* e *Piviale*.

» 24 Novembre. — (Ivi, a c. 48). Si consegnano a Giulio Brunacci per condurli al Sig. Gio. Andrea Ullio in Alicante tre panni della Storia di Niobe donati al medesimo dal Duca.

1595 - 31 Maggio. — (Ivi, c. 49). Si cita il soggetto del paliotto d'altare fatto per mandare a Roma, ed è il *Signore nel Sepolcro*.

» Detto. — (Ivi, c. 56). Far debitore spese per far panni d'Arazzo d'oro e seta e credit.e Guasparri di Bart.° Papini Arazziere di scudi 166. 6. 2. 4 per manifattura d'un Piviale d'oro e seta a Grottesche Ecclesiastiche fatto per S. A. S., e per fattura di 2 Cantonate che vi mancano, e più il Cappuccio ove è rappresentato il sacrifizio del P.° Abram.

» Dì detto. — (Ivi, c. 51). Si fa creditore il medesimo per manifattura di due *bruste* per Camici da Messa figuratovi la Vesta di N. S.

1595 - Dì detto. — (Ivi, c. 52). Si fa creditore il medesimo per un panno d'oro e seta con la Cena di Nostro Signore.

» 27 Dicembre. — (Ivi). Creditore Guasparri Papini per manifattura di 12 pezzi di spalliere della Storia d'Alessandro, che furon fatti per Tommaso Michelozzi, il quale disse essere per Venezia.

1596 - 4 Aprile. — (Ivi, a c. 55). Credit.e Guasparri Papini per 3 panni d'Arazzo per Ant.o M.a Bianchi, il quale li fece fare per mandare alla Città di Como e sono:

1° La manna nel deserto;
2° Il sacrifizio di Melchisedech;
3° La venuta dello Spirito Santo.

» 6 Agosto. — (Ivi, c. 57). Tre panni d'Arazzo colla Storia del Sacramento fatti di commiss.e di A.o M.a Bianchi per mandarsi a Como, e poi consegnati in Guardaroba per donarsi al Cardinal di Firenze.

» 31 Agosto. — (Ivi). A Guasparri Papini per pagare gli appresso lavoranti:

Matteo di Lorenzo di Firenze
Jacopo di Gilio Fiammingo
Francesco degli Innocenti
Antonio di Michele di Firenze
Valerio degli Innocenti
Alessandro di Pietro Caciotti
Anzolbrech fiammingo
Cornelio suo figlio
Arrigo di Giovanni Fiamm.o
Orazio Baccioni (o Buccioni)
Batista di Jacopo
Giovanni degli Innocenti
Andrea di Raffaello.

1597 - 21 Giugno. — (Ivi, c. 59). Si registra la spesa del Paramento da Messa cioè la pianeta, due tonacelle, sei bruste da camici etc. ammontante a s.di 4567. —. 14. 4.

» 28 Giugno. — (Ivi, c. 60). Memoriale a S. A. S.[1]

» 29 Novembre. — (Libro n° 121, a c. 130). Creditore G. Papini per spese fatte al Paliotto in Seta e Oro per Venezia. Questo Paliotto faceva fare il Chiariss.° S.re Giulio Ghirardo residente di Venezia, dal quale si ricevevano mano a mano gli acconti.

1598 - 17 Aprile. — (Libro 116? a c. 66). Si fa creditore Aless.° Allori di diversi Cartoni e tra questi alcuni per coperte di guanciali, e (parrebbe anche) di coperte per libri.

Il Cav. Vincenzio Giugni succede al Serjacopi come Provveditore.

» 27 Agosto. — (Lib. n° 212, a c. 3). « Clariss.° « Sr. Giulio Girardo di contro de dare a di 27 « d'Agosto Sc.di Dugentoquindici di m.ta L. 1. 12. 8 d. « q:li sono per valuta d' un Paliotto d'Altare d'Oro, « Argento e Seta di più colori, figuratovi drento la « Beatiss.a Vergine con NS in collo, con altri Santi « et il Ser.mo Doge di Venezia, che fu alto Ba- « stoni 6 $^{0}/_{2}$ e lungo B.ni 19 che riquadrato sono « Alle sette B.ni 11 $^{0}/_{12}$ fatto per suo ordine, e « tanto si li dette conto costare alla bottegha, con- « segt.° per suo ord.ne qui a Marco Argimoni, « buoni a spese di più sorte in far panni d'Arazzo, « d'Oro e Seta di più colori hav^re. In questo, « a c. 13 ».[2]

---

[1] Documento n° 5.

[2] A c. 13 si trova che il cartone di questo paliotto fu fatto da Alessandro Allori.

1599 - 24 Maggio. — (Lib. n° 212, a c. 16). (Vincenzio Paganucci Provveditore). Si fa un Quadro di Arazzo di Oro e Seta rappresent.e la Vergine con NS in collo e S. Gio. Batta ritratta da una di Raffaello.

Dì detto. — (Ivi c. 16). Si citano due panni, il
1° rappresentante le galere armate
2° Le paghe dei soldati.
Altro panno = La visitazione di S. Elisabetta. Due soprapporti Rappresent.ti NS. che benedice il pane, con Caifas, e Luca (in tutti e due).

1604 - 12 Luglio. — (Ivi, a c. 52). Filippo Soldani e Ant. F.sco Carnesecchi devon dare scudi 2648 per valuta di sette panni d'Arazzo d'Oro, Seta, Filaticcio e Stame rappresentanti La Storia di Scipione Affricano.

» 19 Novembre. — (Ivi, a c. 54). Bartolommeo Corsini deve dare Scudi 124 per valuta di quattro Portiere.

1605 - 25 Aprile. — (Ivi, a c. 43). Si cita un arazzo di oro e seta rappresentante N. S. che porta la croce.

1607 - 21 Marzo. — (Ivi, a c. 73). Bernardino Poccetti comparisce aver dipinti 4 cartoni rappresentanti la Primavera.

1610 - 19 marzo. — (Ivi, a c. 76). Si fanno buoni a G. Papini scudi 257. 5. 10. — per valore di tre panni d'Arazzo fatti per conto del sig. Cardinal Montalto (Nipote di Sisto V).

» (Ivi, a c. 80). Si fanno al medesimo due panni della Storia di Fetonte ed altri lavori.

» 8 Luglio. — (Ivi, a c. 92). Il sig. Guido Baldo di Bagno deve dare Sdi. 120 per valuta d'un quadro d'Arazzo rappresentante la Madonna.

1610 - 18 Dicembre. — (Ivi, a c. 92). Si citano diverse Portiere fatte per il Vescovo di Ferrara.

1612 - (Ivi, a c. 52). Si seguitano a fare Arazzi per il Cardinal Montalto, e fino al 1616 si fanno molti panni per il medesimo.

1613 - 16 Febb.° — (Ivi, a c. 51). Si misura in questo giorno il primo dei 6 Panni d'Arazzo fatti per il Principe dell'Ariccia, e Conte di Altavilla, il quale rappresenta Il Consiglio e Parlamento del Re Ferdinando.

1618 - 20 Marzo. — (Ivi, a c. 51). In questo giorno si misurano gli altri 5 panni fatti per il medesimo Principe e sono:

2° L' Ordinanza e mostra dell' Esercito del Re Ferdinando;

3° La Battaglia e rotta dell' Esercito dello stesso Re;

4° Quando il Re Ferdinando cade da cavallo per la furia dell' Esercito;

5° Quando Giovanni di Capua ajuta montare a cavallo il Re Ferdinando;

6° Quando lo stesso Giovanni è ammazzato dall' Esercito nemico.

1621 - 21 Maggio. — (Ivi, a c. 68). Per la morte di *Guasparri* Papini avvenuta in questo tempo, gli succede come capo arazziere maestro *Jacopo Ebert Van Asselt* fiammingo.

1622 - 20 Luglio. — (Ivi, a c. 70²°) In questo giorno Si misurano 7 Panni d' Arazzo fatti per conto di M.r Antonio Carnesecchi per mandarli a Napoli, e sono la Storia di S. Caterina:

1° Quando NS. sposa S. Caterina;

2° Quando la santa riprende l' Imperatore per l'idolatria;

3° Quando essa convince li savi;
4° L' arrivo de' Filosofi che furono convertiti dalla Santa;
5° Quando S. Caterina fu messa tra le ruote.
6° Quando gli venne mozzata la testa;
7° Quando essa vien portata dagli Angeli in Cielo.

1623 - 31 Marzo — (Lib. n° 212, a c. 202). Scudi quindici di N^ra^ Mª L. 5. 5. — s^te^ pag^te^ allo Spedale delli Innocenti e per detto a Mr Marco Settimanni priore di detto spedale R. P. Pier Franc. Stella P^to^ per salario di 4 dè loro ragazzi serviti per fattori in la n:^ra^ bottega, che dua dieci mesi per ciascuno, per tre mesi, e uno dua mesi a ragione di S^di^ sette l'anno l'uno per tutto il p^te^ mese avere cassa in q^to^ S.^di^ 15. 5. 5. —.

» 27 Luglio — (Ivi, a c. 70^3°^). Si mandano Arazzi (Caccie) al Marchese di Pescara a Napoli.

1624 - 18 Gennaio — (Lib. n° 417, a c. 2). Comparisce per la 1^a^ volta M° *Pietro Fevre* qualificato come Arazziere Francese, il quale riceve ℔ 8 ʃ 6 di seta cruda per lavorare.

(Seguita sempre il Van Asselt come capo arazziere).

1625 - (Ivi). Michelangelo Cinganelli Pittore dell'Arazzeria.

1627 - 22 Aprile. — (Ivi). Si rammentano tre fregi fatti per accompagnare la *Storia di Adamo* in oro, seta, filaticcio e stame.

» 15 Ottobre. — (Ivi, a c. 5). Si cita un *Letto di Arazzo* fatto per il M^se^ di Pescara. Era questo tessuto in Oro, Seta, filaticcio e stame, e si componeva di *sopraccielo* e 4 *cortine* figuratevi den-

tro 5 Storie di *Fetonte*, più 8 pezzi di *pendenti* e 2 pezzi di *tornaletti* a grottesche il tutto valutato alla Arazzeria S^di^ 1207. —. 17. 6.

1628 - 9 Maggio — (Ivi, a c. 5). Si consegnano alla Guardaroba per il valore di S^di^ 2561. 2. 6. — gli Arazzi della Storia di Fetonte fatti per il Cardinal Del Monte (Montalto) i quali per la di lui morte vennero dagli eredi rifiutati.

1629 - 26 Settembre. — (Filza n° 417, a c. 43). Si mandano a Roma al Cardinal Borgia cinque pannetti di Arazzo fatti per suo conto, rappresentanti Storie della Vita di Scipione Affricano i quali costarono Scudi 1302. 3. 10. —.

» (a c. 68) Si fa per *Scipione Ammirato* un pezzo di Arazzo di filaticcio e stame rappresentante la natività della Madonna il quale costò Scudi 172.

1630 - 22 Aprile. — (Ivi, a c. 35). Si parla della morte avvenuta di M° Jacopo Van Asselt e che ha presa la consegna il nuovo Capo Arazziere Pietro Fevere.

1636 - (Ivi). Gismondo Coccapani Pittore fa alcuni Cartoni.

Filippo Tarchiani, Pittore, fa anch'egli de'Cartoni.

1637 - (Ivi, a c. 34). Cornelio Fiammingo Pittore fa due Cartoni per l'Arezzeria.

» 16 Settembre. — (Ivi, a c. 43). Si citano in due partite 4 *Soprapporti* con Storie di Giuseppe.

1638 - Baccio del Bianco dipinge alcuni cartoni.

» 6 Aprile. — (A c. 91). Si citano i *Restauri* fatti agli Arazzi della *Storia* di *Fetonte* abbruciati nelle Cantonate in occasione dell'*Incendio* avvenuto ai *Pitti*.

1640 - (Lib. n° 567 a c. 12). Iacopo Vignali dipinge per l'Arazzeria.

1640 - 25 Gennaio — (Lib. n° 417, a c. 37). Si lavora sopra un panno rappresentante il Giuoco del Calcio in Piazza S. Croce.

1641 - 11 gennaio — (Lib. n° 543 a c. 6). Si supplica il Ser.mo G. Duca, essendo l'Arazzeria in debito di scudi 1545 per spese di cartoni, stami, filaticci, oro e argento, di ordinare che sia rimesso il debito suddetto per finire il paramento delle Stagioni in oro e seta.

» (Lib. 567 a c. 14). Lorenzo Lippi dipinge per l'Arazzeria..

1642 - 4 Settembre. — (Lib. 543 a c. 8). Si misura un paramento di 3 pezzi della storia d' Alessandro.

1° Quando Giove sta in aria sopra una nuvola.
2° Quando Alessandro è malato in letto e piglia la medicina.
3° Quando il padre e la madre d' Alessandro stanno in atto di discorrere.

Si fanno molte portiere e fregi.

1643 - 5 Maggio. — (Ivi, a c. 8). Si misurano 3 pezzi del paramento delle Stagioni fatti da Van Asselt, e sono:

1° La Primavera
2° L' Inverno
3° Il Crepuscolo della mattina.

1643 - 4 Novembre. — (Ivi, a c. 8). Si misura il paramento delle Stagioni per la porzione fatta da Fevère cioè 4 pezzi:

1° L'Estate
2° L'Autunno
3° Il Carro del Sole
4° Il Crepuscolo della Sera.

1644 - (Lib. 567, a c. 21). Giovanni Rosi dipinge per l'Arazzeria.

1645 - 9 Settembre. — (Da un conto originale posseduto dal cav. G. Palagi). L'Arazzeria di S. A. S. deve dare a Lorenzo Lippi pittore S.di trentaquattro di mta L. 2. — — per valuta di un Cartone per arazzo della Storia di S. Pagolo quando era in Atene a predicare etc.. . . . . S. 34. 2. — —.

Dì detto — E più L. 9 per aver fatto e rassetti due puttini d'un cartone di una Portiera . . . . . S. 1. 2. — —

S. 35. 4. — —

1645 - 28 Febbraio. — (Ivi, a c. 14). Si misura un paramento di 5 pezzi della storia di S. Paolo tessuti dal Fevère, e sono:

1° Quando essendo cieco vien condotto a mano nella città di Damasco;

2° Quando nell'isola di Malta getta la vipera nel fuoco;

3° Quando fu battezzato da *Anania*;

4° Quando predica in Atene;

5° Quando scrisse le Epistole.

» 8 Novembre. — (Ivi). Si misura un pezzo d'arazzo fatto da Bernardino Van-Asselt, consegnato al sig. Orlandini per mandarsi a Genova col *Cartone di loro,* rappresentante il N. S. legato e flagellato alla colonna.

1646 - 20 Giugno. — (Ivi, a c. 15). Si misurano 2 pezzi del paramento di S. Paolo tessuti uno da Bernardino Van-Asselt, cioè

La decapitazione di S. Paolo

e l'altro da P. Fevère, cioè

S. Paolo rapito al cielo.

1646 - (Lib. 538, a c. 66). Bernardino Van-Asselt comparisce come Arazziere (sembrerebbe che fosse indipendente).

1647 - 3 Luglio. — (Ivi, a c. 17). Si misura un baldacchino di Arazzo, composto di *Cielo* e *pendenti;* nel Cielo è una femmina rappresentante *La Toscana* e nei canti maschere e delfini. Nei pendenti sono le armi Medicee in mezzo, e imprese, e armi delle Città sotto il dominio Fiorentino.

È fattura di P. Fevère.

» (Lib. 538, a c. 71). Compariscono Giovanni e Francesco figli di P. Fevère come arazzieri.

1648 - 31 Marzo. — (Ivi, a c. 17²°). Si misurano 3 pezzi di paramento colla storia di Tobia tessuti da Van-Asselt, e sono:

1° Lo sposalizio
2° Quando gli sposi fanno Orazione
3° Quando la madre consegna il figlio all'Angelo.

Un soprapporto per il detto paramento quando Tobia cava il fiele al pesce.

» 4 Maggio. — (Ivi, a c. 18). Si misurano 2 pezzi del detto paramento tessuti da P. Fevère e sono:

1° Quando Tobia il giovane rende la vista al padre;
2° Quando la famiglia di Tobia vorrebbe presentar l'Angelo, e questi manifestasi per tale e se ne vola in cielo.

Due soprapporti, il primo quando Tobia il giovane arriva al Tigri per lavarsi, e n'esce fuori il pesce che lo atterrisce; il secondo quando Tobia e l'Angelo presentano le lettere del padre a un suo parente.

» (Lib. 538, a c. 78). Compariscono tra gli arazzieri Andrea, Jacopo e Filippo figli di P. Fevère.

1650 - 15 Aprile. — (Ivi, a c. 20). Si misurano 5 panni e 2 colonne della storia d' Alessandro fatti da Bernardino Van-Asselt e sono:

1° Quando riceve la moglie e le figliuole del Re Dario dopo averlo vinto in battaglia;
2° Quando adora *Taddo* (?) pontefice degli Ebrei;
3° Quando visita Diogene nella botte;
4° Quando è malato e prende la medicina;
5° Quando vince il re Dario in battaglia;

Tre soprapporti per il medesimo rappresentanti:

1° Aristotile che insegna a Alessandro;
2° Quando guarda il sepolcro di Achille;
3° Quando con l' anello sigilla la bocca a Focione. [1]

» 15 Aprile. — (Ivi, a c. 21). Si misura un panno rappresentante quando Mosè fa scaturire le acque eseguito da P. Fevère.

1651 - 15 Aprile. — (Ivi, a c. 21). Si misurano due pezzi di paramento fatti da P. Fevère, che fanno parte della Storia di S. G. Batta; cioè:

1° Quando venne decapitato;
2° Quando fu da' suoi discepoli sepolto.

» Dì detto. — Si fa ricordo aver misurato un paramento in 5 pezzi, St.rie d' Alessandro, tessuto dal Fevère dal 15 settembre 1648 a t.to q.to g.no cogli stessi soggetti di Van-Asselt.

» 30 Aprile. — (Ivi, a c. 86). Rammentasi come fatto da Bern.no Van-Asselt un panno d' arazzo per Genova. [2]

---

[1] Gli stessi soprapporti e soggetti si trovano eseguiti anche da Fevère.

[2] Non si parla del soggetto.

1651 - Dì detto. — (Ivi, a c. 87). Si nomina un paramento colla storia di Mosè.

Si trovano in questo tempo citati tra i lavoranti Giovanni Salvadori e Orazio Baccioni.

» (Ivi, a c. 88). Si pagano a Baccio del Bianco S.di 39. 4. 4. — per più cartoni fatti per i panni d' arazzo da mandarsi a Genova. (Si trova in altri luoghi che questi arazzi consistevano in paesi con piccole figure).

Si fanno in questi anni moltissime portiere, soprapporti, ecc.

1652 - 26 Novembre. — (Ivi, a c. 105). Si valuta un panno d'arazzo tessuto ad *alto liccio*[1] da P. Fevère.

È un quadro che rappresenta la Madonna con NS. in braccio, S. Anna, S. Giovannino, e S. Giuseppe, copiato da un originale di Rubens.

È ordito di filaticcio e ripieno di seta.[2]

1653 - 25 Gennaio. — (Ivi, a c. 102). Baccio del Bianco è creditore per cartoni fatti e per racconciatura dei vecchi.[3]

» 28 Agosto. — (Ivi, a c. 117). Si valutano due pezzi d'arazzo della storia di Lorenzo il Magnifico, cioè:

1° Quando è coronato d'alloro;

2° Quando dà udienza ad un soldato. (P. Fevère).

» — (Ivi, a c. 112). Si parla dell'Istoria del G. Duca Cosimo come non ancora finita.

---

[1] *Alto liccio,* traduzione letterale di *haute lisse,* è già da diversi anni impiegata nella nostra Arazzeria.

[2] La descrizione porterebbe a credere si tratti d' una copia del quadro di questo autore esistente nella Galleria de' Pitti.

[3] Di questi restauri ne sono stati fatti sempre in più tempi.

1653 - 26 Novembre. — (Ivi, a c. 105). P. Fevère fa una copia in arazzo della grandezza dell'originale del quadro di Cristofano Allori *L'Ospitalità di S. Giuliano.*

» — (Ivi, a c. 112). Si parla sempre del paramento della storia di Mosè.

» — (Ivi). Si fa una copia in arazzo del quadro del Baroccio *Noli me tangere.*

» (Filz. n° 535). Supplica di Pietro Fevère perchè gli venga condonato un debito.[1]

» (Ivi). Agostino Melissi pittore lavora per l'Arazzeria.

1654 - 2 Gennaio. — (Lib. n° 417, a c. 121). Jacinto Gimignani pittore avere scudi 128. 5. —. — per valuta d'un cartone per eseguirsi in arazzo della storia di Giovanna d'Austria[2] quando fu coronata alla Porta al Prato, con sua fregj attorno finti d'Architettura et altro.

1655 - 20 Agosto. — (Lib. n° 543, a c. 32). Si misura un quadro in arazzo, copia del Baroccio (*Noli me tangere*).[3]

» Dì detto. — (Ivi). Nell'inventario di quanto si trova nell'Arazzeria in questo giorno è in mano di B. Van-Asselt un panno della storia di Mosè.

» Dì detto. — (Ivi). Nello stesso inventario si trova in mano di P. Fevère capo arazziere un panno della storia del Duca Cosimo, cioè la Coronazione della Duchessa anzi Regina (*sic*) Giovanna.

---

[1] V. Documento n° 7.

[2] Chiamata molte volte *Regina Giovanna.*

[3] Lo stesso che trovasi ricordato nel 1653. Sembra che rimanesse finito soltanto in questo tempo.

1655 - Dì detto. — (Ivi). Giovanni Pollastri comparisce come arazziere.

1656 - (Lib. n° 667, a c. 27). Benedetto Rossi e Gio. Batta Balatri pittori fanno cartoni per l'Arazzeria.

1657 - (Ivi, a c. 37). Seguita a lavorare anche Lorenzo Lippi.

» 7 Dicembre. — (Ivi, a c. 38). Si dà credito alla bottega d'Arazzeria di scudi 9. 6. —. — per 23 settimane passate a Orazio Baccioni arazziere, dal 7 luglio 1657 a tutto il detto giorno, nel quale avvenne la sua morte, a ragione di lire 3 la settimana « quali danari gli si davano per esser vec« chio et inabile al lavoro ».

1658 - (Ivi, a c. 39). Seguita sempre Bernardino Van-Asselt.

» 22 Marzo. — (Ivi, a c. 43). Comparisce Cosimo Ulivelli pittore creditore di scudi 71. 6. 8. — per aver fatto un cartone con tutti i suoi fregi delle Azioni del G. Duca Cosimo I, cioè quando andò a Roma col suo figliuolo Cardinale.

1659 - (Ivi, a c. 47). — Si rammenta sempre la storia di Mosè, e si fanno sempre una quantità di portiere, fregi, e colonne in arazzo.

» (Ivi, a c. 48). Si eseguisce il panno per il quale fece il cartone l'Ulivelli, cioè Cosimo I a Roma col figlio ecc.

» 17 Marzo. — (Ivi, a c. 48). Si è fatta la copia in arazzo della *Pietà* del Cigoli, cavandola da un quadro prestato dal Cardinal Decano. (P. Fevère).

» (Ivi, a c. 65). Si trova una partita nella quale si parla dell'arazzo di Giovanna d'Austria, ecc.

1660 - (Ivi, a c. 51). Si seguita a lavorare sul panno di Cosimo I, sopraddetto.

1660 - (Lib. n° 685, a c. 165). Stefano di Domenico Termini comincia a lavorare per lavorante il 30 Aprile.

» 15 Giugno. — (Lib. 667, a c. 65). Si parla di un arazzo rappresentante Cosimo I quando fonda la Religione di S. Stefano e ne piglia l'abito.

» 24 Luglio. — (Ivi, a c. 68). P. Fevère è creditore per aver fatto due copie in arazzo che sono:

1ª La Madonna con NS. e altre figure, da un quadro di Raffaello;

2ª La S. Famiglia, da Andrea.

1661 - (Ivi, a c. 51). È in esecuzione un panno rappresentante Cosimo I quando manda ajuti rilevanti a Carlo IX.[1]

1662 - (Ivi). Si sta eseguendo un panno della medesima serie rappresentante Cosimo I quando benefica la campagna di Pisa.

» 5 Agosto. — (Ivi, a c. 89). Pietro Fevère è creditore per avere eseguita una copia del quadro del Cigoli, *Quando Cristo chiama S. Pietro alla riva del mare.*

» (Ivi, a c. 97). Si parla di un panno rappresentante quando Cosimo I.° fa accrescere Palazzo Vecchio, e fabbricare gli Ufizi.

» (Ivi, a c. 101). Compariscono Sabatino Galeazzi e Matteo Benvenuti arazzieri.

1663 - 13 Luglio. — (Ivi, a c. 55). Comparisce Vincenzio Dandini pittore per aver fatti diversi cartoni.

» (Ivi). Si nomina pure Niccolò Chiavistelli pittore per avere anch' egli fatti dei cartoni.

---

[1] Fa parte delle azioni o gesta di esso.

1663 - 21 Giugno. — (Ivi, a c. 104). Si fa creditore Pietro Fevère per aver fatto tingere e cuocere la seta servita per il quadro della moglie di Uria (Bersabea) e più per fattura del quadro ove la stessa è rappresentata nuda quando si addobba.

1664 - 16 Ottobre. — (Ivi, a c. 114). Si parla della copia di un quadro del Baroccio rappresentante *La Nascita del N. S.*

1665 - 30 Ottobre. — (Ivi, a c. 114). Si tratta di filaticci impiegati in un quadro tessuto ad alto liccio, ove è effigiata una Pietà di N. S. con molte altre figure, il quale è cavato da una miniatura in piccolo che viene da Michelangiolo e che è nella Tribuna.

» (Ivi). Comparisce Carlo Bambocci pittore, e seguita il Melissi.

» (Lib. n° 665, a c. 36). La guardaroba è debitrice per un panno d'arazzo della storia di S. G. Battista quando battezza nel Giordano. Da altre partite rilevasi che i cartoni di questo paramento furon fatti dal Melissi, insieme ad altri lavori, ma non si specifica quali essi fossero. Questa incertezza vien tolta dal Baldinucci, il quale parlando di esso nella *Vita di Giovanni Bilivert* suo maestro, dice che il Melissi fece per l'Arazzeria i seguenti cartoni:

1° La Decollazione di S. Gio. Battista;

2° Quando i suoi discepoli lo seppelliscono.

Di più tradusse in maggior grandezza e colorì le storie dello Scalzo. [1]

---

[1] Son quelle che nell'occasione della festa del Corpus Domini si collocavano in Via della Ninna.

Fece 4 cartoni delle Azioni di Mosè:
1° Mosè cavato dalla cesta sul Nilo;
2° Quando fa scaturir l'acqua dal sasso;
3° La sommersione di Faraone;
4° Le Tavole della Legge;
un cartone rappresentante
Il Senato fiorentino che rende omaggio a Cosimo II al principio del suo regno;
le Storie d'Alessandro, cioè:
1° Alessandro, e Diogene nella botte;
2° Quando è dinanzi alla tomba d'Achille;
3° Quando prende la bevanda;
ed altri della stessa storia.

1665 - (Ivi). Si fanno in questo tempo molte portiere, e di quando in quando si trovano panni della storia di S. G. Battista e delle gesta di Cosimo I.

1667 - 23 Gennaio. — (Ivi, a c. 43). Pietro Fevère eseguisce ad alto liccio un quadro tolto da uno di Andrea, la Madonna, N. S., S. Gio. Battista e S. Elisabetta, il quale costò scudi 102. 3. 6. 8.

1669 - 14 Settembre. — (Ivi, a c. 49). In questo tempo lavoravano, Pietro Fevère come capo arazziere, ma erano indipendenti Bernardino Van-Asselt e Giovanni Pollastri.

Muore in quest' anno Pietro Fevère.

1670 - 30 Ottobre. — (Ivi, a c. 54). Giovanni Pollastri vien nominato capo arazziere a S. Marco. In quest' anno sembra che gli altri arazzieri fossero Bernardino Van-Asselt, Filippo Fevère e Matteo Benvenuti.

1671 - 13 Febbraio. — (Ivi, a c. 59). Seguitano le storie di S. G. Battista.

» 2 Marzo. — (Ivi). Figurano come arazzieri

Bern.no Van-Asselt, Filippo Fevère, G. B. Termini e Matteo Benvenuti.

1671 - Dì detto. — (Ivi). Figurano pure tra gli arazzieri Niccolò Bartoli, Andrea Manzi e Bernardino Masi.

» (Lib. n° 681 a c. 79). Si trova che in questo tempo esisteva un lavoratorio di arazzi anche in Palazzo Vecchio, per conto della guardaroba, e che erane il maestro B.no Van-Asselt.

1673 - 12 Agosto. — (Lib. n° 681, a c. 79). Si fa buono all'Ancilla vedova di Bernardino Van-Asselt defunto un credito per purgatura, torcitura ecc. di stami, filaticcio e seta.

» Dì detto. — (Ivi). Si fa buono a Lisabetta Pollastri figlia del defunto Giovanni arazziere a S. Marco un credito per gli stessi titoli.

1674 - 14 Luglio. — (Ivi, a c. 66). Da un conto di stami in mano degli arazzieri si ricava essere allora i seguenti:

Matteo Benvenuti
Niccolò Bartoli e C.i
G. B. Termini, e Stefano suo fratello
Filippo Fevère
Bernardino Masi
Angiola Masi.

Alcuni di questi però avevano per aiuti alquanti giovanetti che imparavano, ed ai quali si dava a titolo d'incoraggiamento di tanto in tanto una gratificazione.

1675 - 12 Dicembre. — (Ivi, a c. 104). Si fa ricordo della consegna alla guardaroba di un quadro tessuto ad alto liccio da G. B. Termini: La copia del ritratto del figlio del Re di Danimarca del Substerman.

1676 - 22 Maggio. — (Ivi, a c. 110). « Ricordo come « si è riauto da Bernardino Masi di conto della « Guardaroba Gen^le di S. A. S. un quadro tes- « suto *a Calcola* ritratto del Ser^mo G. D. Co- « simo III copiato da uno di M. Angelo Palloni « alto b^a 1 s^di 8 largo b^a 1 s^di 3 fatto da detto « Masi per dimostrare il suo buon servitio, e che « si poteva fare anche a calcola ».

1677 - 29 Maggio. — (Lib. 681, a c. 118). Memoriale dell'Arazzeria: « Ricordo come in q^sto dì si è ri- « auto finito e misurato di conto della Guardaroba « Gen^le di S. A. S. di conto di F^o Fevère ec. Una « mezza portiera di stame, filaticcio, e seta tes- « suta ad alto liccio, lavoro finissimo et è quella « che il med^o lasciò inpendente e senza finire « quando se ne andò a Venezia, della quale por- « tiera si glie ne da credito in q^to gn̄o per averla « fatta finire a Niccolò Bartoli Arazziere *a Calcola* « alta b^ni 18 e larga b^ni 8 ».

1678 - (Ivi, a c. 123). Si ritrova in più luoghi tra gli arazzieri Angiola Masi.

» (Ivi, a c. 125). Apparisce sempre arazziere anche Bernardino Masi, il quale era forse marito o parente della sopra detta.

1679 - 17 Agosto. — (Ivi, a c. 132). Si parla sempre di storie di S. G. Battista che si trovano in lavorazione.

1681 - 2 Gennaio. — (Ivi, a c. 145). Si trova che tanto Bernardino come Angiola Masi, lavoravano nell' arazzeria di Palazzo Vecchio per conto della guardaroba.

» 22 Gennaio. — (Ivi, a c. 146). G. B. Termini lavora in questo tempo ad alto liccio in Galleria

ad una storia in arazzo rappresentante l'*Età dell' Oro.*

1681 - (Ivi, a c. 147). Si nomina Stefano Termini Arazziere fratello del suddetto.

» (Ivi). Alessandro Rosi pittore.

1682 - 3 Giugno. — (Ivi, a c. 149). Apparisce come arazziere Giuseppe Cavalieri. In questo tempo si tessevano quasi esclusivamente portiere sopra i cartoni fatti da diversi pittori.

1683 - 24 Marzo. — (Ivi, a c. 158). Si misura in questo giorno il lavoro fatto da G. B. Termini sul panno dell'*Età dell'Oro* che egli tesseva in Galleria e si riscontra che non aveva di gran lunga adempito all'obbligo che aveva preso ai 22 gennaio 1681. Si viene a intender da questo che siccome gli arazzieri si pagavano a misura, tutto ciò che ricevevano settimanalmente figurava in *Dare* sul loro conto corrente, e di tempo in tempo secondo il lavoro che facevano, calcolato a un tanto l'*Alla* e posto in *Avere*, si bilanciavano le partite. Di qui la conseguenza che se il lavoro era lungo e difficile essi rimanevano debitori. Ciò avvenne a G. Battista Termini, e dopo esserne stato riferito a S. A. S. dal marchese Cerbone del Monte, questa ordinò al medesimo di fare quello che gli sembrasse giusto. Ed in esecuzione di tal ordine si fece in questo stesso giorno con esso una nuova convenzione di pagargli il lavoro scudi 25 l'*alla* quadra da misurarsi ogni mese, rattenendogli però ducati 8 per *alla* in sconto del debito contratto.

» 6 Agosto. — (Ivi, a c. 155). Alessandro Rosi pittore fa il disegno di una portiera in carta.

1684 - 10 Novembre. — (Ivi, a c. 161). Si misura in

questo giorno il lavoro fatto da G. B. Termini sul panno dell'*Età dell'Oro*, alla presenza di Stefano suo fratello, Matteo Benvenuti e Bernardino Masi, per essersi egli partito da Firenze all'improvviso. (Si seppe dipoi, e se ne fa ricordo, che egli era andato a stare a Roma).

1685 - 13 Aprile. — (Ivi, a c. 163). Si sgomberano e levano tutti gli arnesi attenenti all' Arazzeria in Palazzo Vecchio perchè le stanze devon servire per la *Posta* delle lettere. Da questa indicazione si è indotti a ritenere che gli Arazzieri occupassero le stanze terrene dalla parte di via della Ninna ove ora è stabilito l'Ufizio d'Assistenza Medica. I vecchi Fiorentini chiamano ancora codesto tratto di strada della *Posta Vecchia*.

» 13 Aprile. — (Ivi, a c. 163). Dato in questo dì al pittore Atanasio Bimbacci il cartone dell'arazzo dell'*Età dell'Oro* che lavorava il Termini in Galleria, e l'arazzo non finito, e portato il tutto nel Salone del Consiglio acciò rifaccia altro cartone per il detto lavoro imperfetto, perchè lo possano lavorare e finire Stefano Termini e Bernardino Masi *a calcola*.

» 3 Novembre. — (Ivi). Si trovano tra gli arazzieri Alessandro Ligi e Michele Pucci.

1686 - 23 Luglio. — (Ivi, a c. 171). Si misura il paramento dell'*Età dell'Oro* cominciato dal Termini ad alto liccio e finito poi a *calcola* da Stefano suo fratello e Bernardino Masi. Questo arazzo è alto bast.^{ni} 24 $^1/_3$ e largo bast.^{ni} 18 $^1/_2$ che sono *alle* 28, b.^{ni} 2 $^1/_2$ e a misura fiorentina alto braccia 7 $^1/_5$ e largo braccia 5 $^1/_2$.

(Da questi dati si può far con esattezza il ragguaglio dell'*alla* e delle sue divisioni).

1687 - (Giornale dell'Arazzeria n° 808, a c. 58 e seg.). Si fanno diverse portiere da Antonio Bartoli e Giuseppe Cavalieri.

» (Registro dei Lavoranti, a c. 44). Una nota dei lavoranti in questo tempo ci dà i seguenti nomi:

1° Matteo Benvenuti
2° Stefano Termini
3° Alessandro Ligi
4° Michele Bucci
5° Antonio Bartoli
6° Andrea Manzi
7° Bernardino Masi
8° Giuseppe Cavalieri.

1688-1689. — Non si parla che di una quantità di portiere e colonne fatte in questi anni senza far menzione di alcuna storia.

1691 - 6 Dicembre. — (Lib. Debit.ri e Cred.ri n° 939, a c. 21). Si parla della *sfumatura* e rifioritura[1] di 10 parati d'arazzo venuti dal Poggio a Cajano. (Caccie).

1692 - 30 Maggio. — (Ivi, a c. 27). Si danno seta e filaticcio a Matteo Benvenuti per fare due *sopra tavolini* con vaso di fiori, arpìe e rabescami.

» 18 Settembre. — (Ivi, a c. 34). Si fanno buoni scudi 15. 1. 8. — al medesimo per la stoppatura (*sic*) e rifioritura di 5 pezzi d'arazzo della storia del Magnifico Lorenzo.

1693 - 17 Luglio. — (Ivi, a c. 39). Si menzionano 4 pezzi di spalliere fatte da Andrea Manzi con

[1] Per quanto abbia cercato di trovare in che consistesse questa operazione sopra i vecchi arazzi, non mi è riuscito finora di saperlo.

entrovi leoncini, e diversi soprapporti tra i quali uno con *La Speranza*, in ovato;
il secondo con *La Sapienza Divina*;
e il terzo con *S. Giovanni nel Deserto.*

1693 - (Ivi, a c. 45). Alessandro Rosi fa un cartone per una portiera con una medaglia in mezzo a basso rilievo.

1695 - 4 Luglio. — (Ivi, a c. 51). Il medesimo fa un cartone colorito in carta (architettura con nicchia in mezzo nella quale sta la figura rappresentante la *Sapienza Divina*).

» 13 Luglio. — (Ivi). Lo stesso fa un altro cartone di portiera.

1696 - 5 Gennaio. — (Ivi). Fa un altro cartone in carta come i precedenti con in mezzo una femmina che tiene in una mano un arco e nell'altra una face accesa.

1697 - 27 Marzo. — (Ivi). Altro cartone fatto dal medesimo con figura intera di donna con spada in mano e le bilancie nell'altra, cioè la Giustizia con putto accanto.

» 26 Aprile. — (Ivi). Jacopo Bonelli pittore fa un cartone di portiera con una figura di donna che tiene in mano un globo celeste.

1698 - (Ivi). Il medesimo fa di nuovo un cartone di portiera dipinto al naturale con architettura, frutte maschere e chiocciole, e nel mezzo una nicchia dipintovi la dea Cerere coronata di spighe, nella destra avente un segolo, e nell'altra una face. Ha sotto i piedi 3 serpi avvolte.

» (Ivi). Ricolorisce il cartone della Galatea.

» (Ivi). Fa un cartone come quello sopra notato con la dea Giunone.

1699 - 30 Gennaio. — (Ivi, a c. 97). Francesco Nani pittore fa il cartone di un portierone o colonna con la statua della fortezza, con putto e teste colorite al naturale, e detta figura con scudo e morione vestita con corazza.

1700 - (Ivi, a c. 105). Antonio Bronconi pittore fa diversi cartoni di portiere.

1701 - (Ivi a c. 126). Comparisce per la prima volta Pietro Pais arazziere fiammingo.

» (Ivi, a c. 128). Gaetano Bruschi comincia il 1° Maggio a imparare. Anche in quest' anno il Bronconi fa cartoni di portiere e ne ritocca uno vecchio.

1702 - 20 Gennaio. — (Ivi, a c. 136). Pietro Pais riceve scudi 156. 3. —. — per fattura di un quadro di arazzo di seta, filaticcio e stame che servirà per soprapporto, rappresentante la Madonna, Gesù, e S. G. Battista, fatto sul cartone di A. Bronconi, con fregio attorno di rabeschi, frutte e fiori dello Scacciati.

1703 - 14 Luglio. — (Ivi, a c. 144). Si fanno buoni a Stefano Termini scudi 10 per la sua assistenza ed indirizzo dato, e che dà a Giovanni Chichi e a Luigi Minchioni giovani studenti nell'arazzeria.

Ritorna G. B. Termini, supplica per rientrare al suo posto, e vien nominato, con rescritto del 1° Agosto maestro e direttore dell'Arazzeria coll' incarico di rimettere in piedi l' arte dell' *alto liccio*.[1]

1703 - 29 Dicembre. — (Ivi, a c. 97). Francesco Nani lascia non finito un cartone stante la venuta del Termini che ha stabilito di fare altri lavori.

---

[1] Vedi documento n° 8.

1704 - (Ivi). Non si trovano altro che portiere, colonne, soprapporti ed altri lavori di poca entità.

1705 - 4 Novemb. — (Registro dei lavoranti n° 1139). Leonardo Bernini comparisce come arazziere ed è creditore per lavori fatti di scudi 16. 6. —. —. In questo tempo gli arazzieri erano sei, ed alcuni di essi avevano sotto di sè alcuni giovani per imparare. Gli arazzi, con architettura e una nicchia in mezzo dentro la quale è una figura colorita, son di questo tempo.

1706 - (Memoriale dell'Arazzeria n° 1132, a c. 12). Si fa menzione che in allora gli arazzieri lavoravano a giornata e non più a misura. Si citano altri arazzi architettonici con nicchia e figura in mezzo.

1707 - 12 Gennaio. — (Ivi, a c. 17). Si rileva da una citazione di una portiera consegnata finita, (con scudo nel centro e in mezzo ad esso figura seduta con gli attributi dell' Estate) che il disegno di essa è del Rosi. Si ripetono molte volte le portiere con lo stesso disegno.

1708 - (Lib. n° 1125, a c. 46). Rinaldo Botti e Giovanni Sagrestani dipingono per l'Arazzeria.

1710 - 19 Gennaio. — (Memor.le dell'Arazz.a n° 1132, a c. 23). Si consegna finita una portiera con stemma retto da genj, e da piedi si vede la figura del fiume Arno con leone e paese in lontananza.

1711-12-13-14-15. — Non si parla che di portiere e colonne ripetendo più volte quelle già fatte.

1715 - 30 Novembre. — (Lib. Debit.ri e Cred.ri n° 1125, a c. 80). Giovanni Sagrestani pittore dipinge in tela un quadro di figure piccole che rappresenta l'Asia con molti attributi, per esser riprodotto in panno d' arazzo.

1716 - 7 Nov. — (Lib. Deb.ri e Cred.ri n° 1212, a c. 8). Si pagano scudi 3 per mesi sei di pigione del quartiere comodato a Vittorio Demignott nuovo lavorante.[1]

1717 - 4 Settembre. — (Ivi, a c. 35). Stefano Papi dipinge a olio quattro pezzi di fregio per tessersi sopra il fregio (*sic*) che va al primo panno delle Quattro Parti del mondo.

1719 - 2 Gennaio. — (Ivi, a c. 35). Giovanni Sagrestani è creditore per aver fatto un quadro grande a olio con molte figure che rappresentano l'Asia per tessere, e altro quadro come sopra che rappresenta l'Europa. (L'Europa vien descritta sedente, con diverse figure che rappresentano le scienze più cospicue di essa, ed un uomo figurante un fiume; frutti, fiori, animali diversi, architettura e paese). Il Sagrestani fa anche altri lavori per l'Arazzeria che non sono specificati.

» (Ivi, a c. 45). Si lavora al panno dell' Asia sopra citato.

1720 - (Ivi, a c. 51). Si seguita a lavorare sullo stesso panno.

1721 - 10 Gennaio. — (Ivi, a c. 58). Girolamo Costner pittore dipinge in tela un paese con boscaglia e fiume che lo divide in mezzo.

» (Ivi). Il Sagrestani fa le figure per detto paese.

» (Ivi). Il Costner dipinge altro paese.

1723 - (Ivi, a c. 65). Prosegue il lavoro sul panno dell' Europa.

---

[1] Da questa citazione rilevasi chiaramente che il Demignott era forestiere, e venne o fu chiamato in Firenze. Ma se egli fosse francese o fiammingo non è a mia notizia.

1723 - 10 Dicembre. — (Ivi, a c. 62). Il Sagrestani fa il cartone dell' Affrica.

1725 - (Giornale F. n° 1220, a c. 20). Gio. Sagrestani dipinge il quadro grande rappresentante l'America.

» 1° Giugno. — (Lib. 1212, a c. 78). Lorenzo del Moro dipinge l'ornato attorno d'un quadro che rappresenta la Terra, ed è composto d'architettura, satiri, maschere, fiori e frutte allusive alla medesima.

1726 - 31 Maggio. — (Ivi, a c. 79). Si tesse il paese del Costner con figure del Sagrestani. Vien descritto con alberi, fiume che l'attraversa, pescatori e pastori con armenti, e una donna in avanti che volta le spalle, vestita di rosso con fanciullo nudo in collo.

» 3 Agosto. — (Giornale F n. 1220, a c. 22). Si lavora sul panno dell' Affrica e si descrive minutamente.

» (Ivi, a c. 23). Girolamo Costner dipinge paesi per tessere.

1728 - 17 Aprile. — (Ivi). Lorenzo del Moro dipinge il quadro da servir per modello della portiera che rappresenta l' Acqua.

» 20 Aprile. — (Ivi). Si lavora sulla portiera rappresentante l' Elemento della Terra.

1729 - 18 Febbraio. — (Libro F. Entrata e Uscita n° 1266, a c. 131). Giuseppe Moriani pittore lavora per l'Arazzeria.

» 12 Novembre. — (Giornale F n° 1220, a c. 26). Si descrive minutamente la composizione dell' America, che si sta eseguendo.

1730 - 10 Marzo. — Libro F n° 1266, a c. 137). Gio. Dom.co Ferretti pittore lavora per l'Arazzeria.

1730 - (Ivi, a c. 144). Gaspero Lopez pittore lavora come sopra.

» (Giornale F. 1220, a c. 27). Il Del Moro dipinge il quadro da servir per modello alla portiera rappresentante l'Aria.

» (Ivi, a c. 28). Il Sagrestani dipinge una figura di Giunone per andare nella stessa portiera, e fa delle racconciature.

» 2 Dic.bre — (Ivi). Si cita il costo in totale di tutti i quadri delle 4 parti del mondo fatti dal Sagrestani come si è veduto, ed è di scudi 1259. 5. 16. 8.

1731 - 17 Agosto. — (Giornale F. 1221, a c. 12). Si consegna finito un paese con boscaglia, figure di pastori, vedute di marina con barche e bastimenti in lontananza. Ha il fregio intorno colore amaranto, con rabeschi color d'oro e legatura di nastri celesti.

» Dì detto. — (Ivi). Si consegna una portiera con Nettuno in mezzo, coronato, con tridente e panno celeste avvolto in cintola. Posa sopra un delfino con tritone e veduta di mare in lontananza. Fregio d'architettura, con cavalli marini, pesci e festone di nicchie ecc.

1732 - 23 Febbraio. — (Libro 467, a c. 9). Antonio Bronconi pittore riceve scudi 20. 3. —. —[1] per pagare i lavoranti. Sebbene egli fosse pittore ed abbia fatto diversi cartoni per l'Arazzeria, tenevane anche l'amministrazione come capo arazziere.

» (Ivi). Vincenzio Meucci è pittore dell'Arazzeria.

» (Giorn. F. 1220, a c. 32). Per la morte che si dice avvenuta del Bronconi gli succede Gio. Fran-

[1] Questo denaro sembra che sia la paga di una settimana.

cesco Pieri e riceve la consegna dei materiali ecc. dell'Arazzeria.

1732 - 18 Agosto. — (Libro 1212, a c. 189). Giuseppe Grifone (o Grisone) pittore deve avere scudi 386 per aver dipinto a olio un quadro rappresentante il Ratto di Proserpina, ossia l'elemento del fuoco con varie figure allusive.

1733 - 22 Gennaio. — (Lib. n° 467, a c. 12). Si fa menzione per la prima volta di Matteo Bonechi pittore per lavoro fatto.

Salvadore Querci tintore dell'Arazzeria.

1734 - 17 Aprile. — (Ivi, a c. 13). Lorenzo del Moro lavora per arazzi.

» Dì detto. — (Ivi, a c. 15). Lavorano nel medesimo tempo, il suddetto, il Meucci ed il Bonechi.

» 24 detto. — (Ivi). A Gio. Fran.co Pieri scudi 8 e 4 lire per distribuire a diversi lavoranti che hanno lavorato sopra alla portiera ove è tessuta Giunone.

» 2 Ottobre. — (Ivi, a c. 16). « A spese diverse « scudi 42. 6. —. — a Leonardo Bernini et altri « lavoranti dell'Arazzeria, per recognizione delle fa- « tiche straordinarie fatte dai medesimi nel tessere « il panno grande del *Ratto di Proserpina* ».

» 22 Dicembre. — (Gior.le F 1220, a c. 34). Matteo Bonechi dipinge un quadro grande a olio per modello da tessersi che rappresenta l'elemento del fuoco, con figura di Vulcano nudo con panneggiamento.

In quest'anno il Grisone riceve scudi 25 per aver ritoccato il quadro del *Ratto di Proserpina* in diversi luoghi ove si era guastato mentre si tesseva.

1734 - 30 Dicembre. — (Ivi). Si descrive la composizione e si dà la valuta dei materiali occorsi per fabbricare il panno grande suddetto che è alto braccia 9 2/3 e largo braccia 10 3/4.

1735 - 27 Agosto. — (Ivi, a c. 36). Vincenzio Meucci dipinge un quadro grande per modello da eseguirsi in arazzo che rappresenta la *Caduta di Fetonte.*

1736 - È in esecuzione il panno sopradetto.

1737 - (Memoriale n° 1221 F, a c. 14). Si consegna alla guardaroba l'arazzo sopracitato, lavorato a giornata da diversi lavoranti.

» 16 Novembre. — (Lib. n° 467, a c. 29). « A Bot-
« tega dell'Arazzeria di S. A. R. e per detta a
« Leonardo Bernini Ducati 38. 6. —. — per pagare
« i lavoranti della med.ma che erano al servizio di
« essa avanti il dì 5 Ottobre p.° p.° le due setti-
« mane di loro mercede arretrata dal 20 Sett.e a
« tutto il 5 Ottobre p.° p.° sospese di pagarsi avanti
« la nuova deliberazione stata fatta da S. A. R.
« e per essa dal Consiglio di Reggenza emanata
« il dì 5 Ott.e sudd.°, e tutto per ordine dell'Ill.mo e
« Clar.mo Sig.re Senat.re Cav.r Mse. Vinc.° Riccardi
« Guard.a Mag.re, portò cont. Niccola Manzi scu-
« di 38. 6. —. — ».

1738 - 22 Settembre. — (Giornale F n° 1220, a c. 38). Si fa il saldo dell'Arazzeria dal Novembre 1715 a tutto il Novembre 1737 per manifatture pagate alla giornata ai lavoranti della medesima, cioè sotto l'amministrazione di

Gio. Batt. Termini:

dal 9 Novembre 1713 al 3 Luglio 1717;

Antonio Bronconi:

dal 9 Luglio 1717 al 20 Gennaio 1733;

Gio. Francesco Pieri:
dal 16 Gennaio 1733 al 20 Settembre 1737;
Leonardo Bernini:
dal 9 Novembre 1737 al 29 detto.

Dopo questo saldo finale della soppressa Arazzeria vennero ripresi i lavori nel 1740, e si trovano le seguenti partite:

1740 - 30 Luglio. — (Memor.le F n° 1221). Dalla bottega d'Arazzeria in conto nuovo in tempo del Dominio della S. R. A. di Francesco III Duca di Lorena e G. D. di Toscana, riavuto fabbricato dai lavoranti della medesima con i materiali che sono a cura di Lorenzo Corsini:

Una portiera ove è rappresentato Vulcano nudo con due ciclopi ed instrumenti da fuoco, due cani incatenati ecc.

1742 - 31 Marzo. — (Memoriale F 1220, a c. 43). Dai lavoranti di *basso liccio* della bottega di S. Marco vien consegnata una striscia d'arazzo di stame, seta, filaticcio e oro, con entrovi fregiature, per aggiungere ad un parato delle azioni di Mosè.

» (Ivi, a c. 44). Lavoravano in questo tempo nelle stanze della villa del Poggio Imperiale alcuni arazzieri lorenesi di *alto liccio*.

Si tenevano in Palazzo Vecchio dei lavoranti tappezzieri rassettatori d'arazzi.

1744 - 11 Agosto. — (Ivi, a c. 15). Si consegna un finimento da sedie in arazzo fatto nel 1739 e 1741 consistente in spalliere e sederi, tessutovi rabeschi, fiori e frutte.

1744 - 30 Dicembre. — (Lib. Deb.ri e Cred.ri F, a c. 126). Lorenzo Corsini pittore dell'Arazzeria riceve sc. 50 a ragione di 10 al mese per sua provvisione come direttore della medesima.

Qui cessano gli annali, ed io pure farò punto, rivolgendo prima ai lettori alcune poche parole.

Ho cercato di evitar per quanto mi è stato possibile la confusione e di porre ogni cosa a suo luogo; ma nondimeno, l'inesperienza mia nel come devesi procedere nella stampa di un libro, mi ha fatto commettere più di uno sbaglio, al quale avrei voluto rimediare, se già non ne fosse stata stampata una parte. Alcune cose che si trovano negli annali, meglio sarebbero state ad ampliar maggiormente la esposizione storica, ma era troppo tardi perchè ciò si potesse fare. Però io sono di parere che in cose di questo genere sia meglio peccare contro l'ordine rigoroso, che tralasciare notizie interessanti, e in conseguenza mi sono anche fatto lecito di aggiungere qui alcune partite rintracciate più tardi, le quali riempiono delle lacune, e che sono:

1551 - (Libro Debit.ri e Credit.ri segnato B attenente a muraglie del Palazzo Ducale, a c. 160). Maestro Agniolo di Cosimo detto il Bronzino pittore de' avere addì 17 d'Ottobre 1551 ducati trecentocinquanta otto di moneta, lire dua, sol. vj dan. viij picc.li si li fanno buoni per la provvisione di anni due mesi 5 et giorni 25 a ducati 144 di moneta, per Maestro Raffaello di Michelangelo dal Borgo pittore, tenutolo a lavorare li cartoni per li panni della Storia di Josef detto tempo da dì 15 di Mag-

gio 1548 a questo dì, detratone mesi 11 et sette dì che non ha servito.

1579 - (Da un Libro di Ricordi di Alessandro Allori pittore, conservato nell'archivio della casa de'Pazzi, che va dal 27 Giugno 1579 al 20 Ottobre 1584, a c. 1 bis). « Dal Ser.mo Gran Duca Francesco lire « quarantadua a buon conto de' cartoni de' panni « d'Arazzo, e per Sua Altezza da Messer Tanai « de' Medici per contanti questo dì 28 di Mar- « zo 1579 ».

» (Ivi, a c. 2). « Dal Ser.mo Gran Duca di To- « scana Lire settanta una per resto de' cartoni « de' panni di Arazzo della Favola di Latona portò « contanti Cecchino del Fornajo questo dì 20 di « Giugno 1579 ».

1583 - (Ivi, a c. 23). « Dal Ser.mo Gran Duca L. no- « vantasette, tanti sono per resto di Cartoni per « li panni d'arazzo della favola di Paris, quando « fa il giudizio delle 3 dee, in quatro cartoni che « furono braccia dugento ottantuna quadre, delle « nostre fiorentine; e per tre cartoni per l'Araz- « zeria di Bergamo, e ciò sono: La Natività di no- « stro Signore Gesù Cristo; il secondo l'Adora- « zione de' Magi, terzo la Fuga in Egitto, che sono « braccia cento novantasette pur delle nostre fio- « rentine, cioè braccia quadre, a Lire 3 il braccio « quadro: e per Sua Altezza da Messer Tanai « de' Medici, recò contanti Giovanmaria Butteri « questo dì 2 d'Aprile 1583 L. 97 ».

Coll' indice per ordine alfabetico de' nomi e delle cose più notabili ho pensato di riparare a queste irregolarità affinchè possa con facilità trovarsi ciò che si vuole senza

bisogno di scartabellare tutto il libro, il quale, mi avvedo bene, sarà più facilmente consultato che letto. Volentieri avrei voluto contrassegnare in un modo qualunque, quali sono gli arazzi che esistono tuttora, se l' incertezza dei dati che può somministrar l'inventario non mi avesse avvertito che senza un riscontro generale di tutti, non si potevano evitare molte inesattezze. Mi son dunque limitato a parlar di quelli esposti, o che aveva in qualche modo potuto vedere, descrivendone alcuni, e di altri solamente indicandone i pregi.

Se i voti da me già espressi per un riordinamento degli arazzi nostri venissero un giorno esauditi, allora soltanto potrà pubblicarsene un catalogo, e dal contesto di questo cogli annali potrà vedersi a colpo d'occhio quanti se ne siano perduti o smarriti, illustrando quelli che possediamo. Tutte queste tappezzerie per le quali tanti insigni pittori preparavano i cartoni, che oggi sono perduti, hanno un valore artistico ed un'importanza maggiore per noi, e dobbiamo perciò farle conoscere ed apprezzare con tutti quei mezzi che lo studio ci può suggerire.

DOCUMENTI

1

R. ARCHIVIO CENTRALE DI STATO

Patens Benservitus

Priores artium &c. Viri illi qui arte aliqua et virtute prestant laudari et favoribus iuvari debent ab iis presertim apud quos opera artis eorum claruerunt. Fuit igitur in civitate nostra aliquod tempus Livinus Gilii de Burgis vir utique probus et artifex excellentissimus in contexendis mirabilique artificio figurarum componendis pannis thapetalibus. Nam unum inter ceteros pro nostra republica contexuit, figuris distinxit, discoloribus ac tanta proprietate naturalibus proxima, ut solum spiritus ac vox deficere videantur, et vera corpora dici possint. Hoc ut admirabili opere utimur post scapulas distortum coram populo sive in primo ingressu nostri magistratus sive in solennissimis cerimoniis; et profecto ita splendet artificio ut iocundissimum ac celeberrimum sit spectaculum cunctorum; circiter mille trecentos cubitos quadratos palatii nostri quod cohoperit, ridere facit. Quare artifici illi supra pretium quod ei pro optimo opere persolvimus, commendationes insuper et laudes debemus. Qui cum sit nunc ad non nulla alia loca transiturus, ut famam evertit (*sic*) in similibus operibus artis sue extendat et clarum se faciat; rogamus

amicos et colligatos nostros, subditis vero et obedientibus ponimus in mandatis ut supradictum Livinum, cum ad partes vestras venire contigerit, suscipiatis benigne et pertractetis amice, concedentes transitum moram et iter liberum cum rebus et bonis suis sine solutione pedagii vel gabelle in nostram nostri comunis complacentiam singularem. Commendamus enim ipsum in cunctis humanitati ac benignitati vestre non vulgariter ut non vulgaris est magister. Et prestantes in aliqua arte, sunt laudibus honestandi, et favoribus augendi, ut ardentiores ipsi fiant et ceteri provocentur. Nam honos alit artes, omnesque inceduntur ad studia glorie. Datum die ij iulij MCCCCLVIJ.

Estratta per uso letterario dal suo originale nel Registro intitolato di «Lettere esterne 1456-58» e contrassegnato modernamente «Signori, Carteggio Missive», Registri 1ª Cancelleria, N° 40 a 44 terzo, che spetta alla Divisione II di questo R. Archivio Centrale di Stato, e con esso originale trovata la presente copia concorde, salvo ecc.

Firenze, li 15 giugno 1875.

Il Segretario
P. BERTI.

Visto — Il Direttore
C. GUASTI.

2

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Convenzione con il Maestro Tappezziere

(Ser Gio. Battista di Lorenzo Giordani notaro fiorentino: pag. 131)

In Dei nomine Amen. Anno Domini Nostri Jesu Christi ab eius salutifera Incarnatione 1546. Indictione quinta et die 20 mensis Octobris. Actum Florentiae in Palatio Ducali, in loco dicto Guardaroba praesentibus testibus, videlicet Bartolomeo Pedonis de Pedonibus, et Vincentio Johannis de Ferrinis Civibus Florentinis, et Hieronimo Pacis Stephani de Prato.

Cunctis praesens Instrumentum visuris pariter et audituris publice pateat et sit notum qualiter.

Reverendus Dominus Petrus Franciscus Riccius Canonicus Florentinus ac Magister Domus Illmi et Exmi Domini Ducis Florentiae &c. interveniens, ac infrascripta omnia et singula faciens ut mandatarius, et pro vice et nomine prelibatae Suae Excellentiae pro qua de rato et ratihabitione promisit &c.; alias &c. et omni meliori modo &c. ex parte una, et

Joannes Rostel de Flandria Magister Auleorum sive ut vulgo dicitur d'Arazzerie et Tappezzerie, suo nomine proprio et pro omni suo jure et interesse, et per se suosque heredes et successores, et omni meliori modo &c. ex parte alia venerunt ad infrascriptam conventionem et parta infrascripta stipulatione firmata ut infra vulgari sermone per capitula exprimitur, videlicet.

In prima il prefato Maestro Giovanni promette al soprascritto Reverendo Signor Maiordomo presente et in detto nome ricevente et accettante di exercitare di continuo nella città di Firenze l'Arte di Tappezzerie et Arazzerie con buoni sufficienti et approvati Maestri et lavoranti che s'intendino del disegno, e con ventiquattro telaia almeno per tutto il tempo che durerà la presente conventione in quelle botteghe et luoghi dove e come gli sarà ordinato da Sua Illm̃a et Eccm̃a Signoria, et di questo non manchare mai sotto l'infrascripta pena da applicarsi come di sotto.

Inoltre promette detto Maestro Giovanni al prefato Reverendo Signor Maiordomo come di sopra ricevente et stipulante che di dette 24 telaia se ne lavorerà almeno di continuo con 12 e che non se ne mancherà mai: Et lavorerassi o per Sua Ill.ma Signoria o per altri secondo che a lei verrà bene et che ella si contenterà. Et in caso che Ella vogli che e si lavori a tutte 24 le telaia et vogli darli da potervi lavorare promette et obbligasi che a tutte si lavorerà, et che e non se ne mancherà in modo alcuno.

Item promette al detto Reverendo Signor Maiordomo ricevente come di sopra dare i panni d'oro, di seta et di lana fine della Historia di Joseph in caso che Sua Eccellenza si contenti che esso gliene faccia, per scudi 12 d'oro l'alla e di quello stoffo o più fine come è il panno il quale esso ha in telaio di presente che è quasi finito del primo disegno fatto dal Bronzino.

Et se e piacerà a Sua Signoria Illm̃a che si lavorin panni di più finezza promette dargli per quello iusto prezzo che se ne converra a l'advenante de suprascripti, et così lavorandone di manco finezza promette dargli per minor prezzo secondo la regola già detta.

A presso promette a Sua Signoria ricevente come di sopra le coperte da muli et portiere et panni da camera di lana et di filaticcio per prezzo di scudi due e mezzo

d'oro l'alla in caso che Sua Eccellenza si contenti che e ne faccia et che e sieno di quello stoffo e finezza che è la mostra delle dua coperte lavorate da esso Maestro Giovanni col segnio del Biscione, et d'un altra lavorata con l'armi Ducali da Maestro Niccola pur Fiammingo che sono appresso di Sua Signoria Reverenda.

Et facendo d'altra sorte panni di migliore o di più grosso stoffo è contento d'esser pagato a l'advenante quel tanto che se ne conviene hauto rispecto ai pregi et alle qualità de soprascritti.

Promette ancora il prefato Maestro Giovanni al soprascritto Reverendo Signor Maiordomo ricevente come di sopra di tenere nelle Botteghe sue ad imparare l'arte tutti quelli Putti et Giovani Fiorentini et del Dominio di Sua Eccellenza che vi vorranno attendere et de quali Ella si contenterà et insegnarla et farla insegnare loro secondo che a Sua Signoria Illma parrà e liberamente piacerà e di non ne recusare alcuno senza licentia di quella, anzi porre ogni sua cura, studio et diligenza che e l'imparino per quanto gli sarà possibile.

E per ultimo il prefato Maestro Giovanni promette a Sua Signoria Reverenda ricevente come di sopra osservare quel tanto che ne'i precedenti capitoli egli ha promesso senza dolo (o fraude) alcuna sotto quelle pene et pregiudicii, et come si dispone per i Capitoli ordinati in Fiandra da S. M: Cesarea, et darne idonei fideiussori uno o più che gli satisfaccino et di restituir la provvisione di uno anno in caso che ne manchi o che e commetta nelle predette cose fraude alcuna.

Et il prefato Reverendo Sor Maiordomo in detto nome e converso promette al soprascritto Maestro Giovanni presente et come di sopra ricevente et accettante dargli di provvisione ogni anno per quel tempo che durerà la presente conventione scudi seicento d'oro et ogni mese la rata. E di pagargli oltre a detta provvisione tutti quei panni et arazzerie che e farà per Sua Eccellenza a prezzi

soprascritti, e secondo che egli ha promesso et se' obbligato di fargli.

Inoltre promette di provvedergli quelle Botteghe e Stanze da lavorare a spese di S. S. Illm̄a che sarà di bisogno per l'arte et exercitio soprascritto e per le XXIV telaia che egli si è obbligato tenere, le quali XXIV telaia Sua Signoria Reverenda in detto nome promette di provvedere che si possino exercitare a spese della prefata Sua Ecc.za, et di più gli promette di dargli da lavorare di continuo per Sua S.ria Illm̄a in detto tempo e termine per quattro o sei di dette telaia e per più se di più gli verrà bene.

Et è contenta e vuole e così dichiara expressamente Sua S.ria Rev̄da che e sia lecito al prefato Maestro Giovanni lavorare d'ogni sorte Arazzerie et Tappezzerie et ogni somma che e vorrà et a Fiorentini et altri qui del Dominio et a Forestieri et a chi gli verrà bene et venderle et contrattarle et mandarle fuori a quei pregi et in quel modo et forma et come e converrà e sarà d'accordo con chi ne vorrà da lui purchè e non manchi a Sua Ecc.za di quanto di sopra si dice. Et che di quello che e manderà fuori sia tenuto a pagare le gabelle per passo secondo gli ordini della città.

Più dichiarano e convengono le dette parti che tutte le differenze che nasceranno fra dette parti per conto di lana seta oro e argento si habbino a cognoscere e terminare per dui de Consoli dell'Arte della Lana che per i tempi saranno et dui di Porsantamaria rispettivamente et le differentie fra detti Maestri (o) Maestri et Garzoni (o) Garzoni et Garzoni habbino a essere cognosciute et terminate dall'Judice di detta Arte della Lana (o) altro Judice a beneplacito di Sua Ecc.za Dando da ora ai detti piena auctorità etc.

E volsono che la presente conventione duri per tempo e termine di tre anni prossimi futuri da hoggi et per quel maggior tempo che dette parti fussino daccordo.

Et le predette cose et ciascuna di esse hanno fatto e fanno le dette parti con espressa dichiarazione et condizione che se detto Maestro Giovanni infra otto dì proximi futuri da hoggi non harà dato uno (o) più sufficenti Mallevadori al detto Rev.do S.or Maiordomo a suo piacimento per l'osservanza delle cose da detto Maestro Giovanni promesse et convenute come di sopra et ciascuna di esse, che in tale caso sia come se il presente Atto et conventione fatto non fusse, a beneplacito nondimeno di detto Rev.do S.or Maiordomo tutto in ogni migliore modo.

Quae omnia et singula suprascripta partes predictae dictis respettivis nominibus et quelibet earum solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus promiserunt observare &c et contra non venire &c. et in casu contra factionis reficere omnia damna expensas et interesse &c. Pro quibus observandis et adimplendis obligaverunt dictae partes se dictis nominibus et eorum bona omnia presentia et futura &c. Renunptiantes &c. Quibus precepi per guarantigiam &c. Rogantes &c.

Si dichiara essere la presente intieramente conforme alla copia che si conserva nell'Archivio della Corte Medicea. Ed in fede ecc.

Li 24 Marzo 1875.

L' Archivista
FERDINANDO SOLDI.

Visto — Per il Ministro
Il Grande Scudiere di S. M.
DI CASTELLENGO.

3

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Si certifica dal sottoscritto, come nella filza n° 116 a pag. 76, esistente nell'Archivio della Corte Medicea, trovisi scritto quanto appresso:

Copia dun hordine dato S. A. S. a Gio. Ser Iachopi provveditore dellarazzeria et prima.

Gio. Ser Jachopi nostro, Volendo noi provvedere al maneggio, et carichi cheteneva in vita tanai de medici del Provveditorato della fabb^a del palazzo, delle Arazzerie che si lavorono et del offizio dal Computista della fabbricha de Pitti, vogliamo et così Abbiamo deliberato di levar via questo nome di Provveditore et sotto provveditore della fabbricha del palazzo, et darne tutto il caricho a voi assolutamente, et Michele Caccini ne tengha le scritture senza altra provvisione ciaschun di voi et li paghamenti eschino hordinariamente da voi, et il nostro Carmar^o della fortt^za ne tengha l'entrata, et uscita.

Diasi di più la cura di tener' le scritture del Arazzeria a detto Michele Caccini, et per ricompensa delle sua fatiche di tener queste come le di sopra, ci Contentiamo che conseguischa li medesimi emolumenti che Aveva tanai de medici del Medesimo maneggio dell'arazzerie senz altra provvisione ordinaria, et voi come superiore soscriviate li mandati, et altro che fa di bisognio accio tutto passi sotto v̄ro buon' ordine.

Quanto alli danari che da noi escono per li assegniamenti delli Arazzi et quelli che si pigliono da forestieri o altri per li lavori che si fanno vogliamo venghino in mano del Camar° ñro della forttza per darne poi conto a suo tempo come Conviene. Il qual Camar° vogliamo che Abbi il Caricho del libro grande della fabbrica de pitti e per ricompensa di tutto il di sopra vogliamo che conseguischa dua schudi il mese come aveva tanai, Darete adunque a tutto buon hordine per esseguire quanto vi hordiniamo in q° scritto poi che qª Cura riposiamo tutta sopra di voi, data in firenze li 25 daprile 1585.

El G. Ducha di Toschana

Li 24 Marzo 1875.

L' Archivista
Ferdinando Soldi.

Visto — Per il Ministro
Il Grande Scudiere di S. M.
Di Castellengo.

4

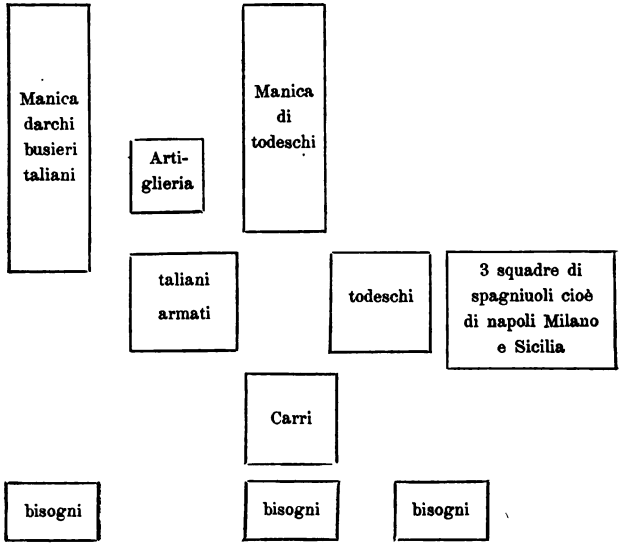
MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Si certifica dal sottoscritto, come nella filza n. 116, anno 1589 a pag. 76 e 90, esistente nell'Archivio della Corte Medicea, trovisi scritto quanto appresso:

Ricordo del invenzione che hadato lo Illmo Sre franco dal monte per ordine di S. A S. per cõto delli 6 panni darazzo che fa far S. A S. dove vuol si figuri la guerra di portogallo dal qual sige franco si son Cavate le sei azioni che qui si noteranno et prima

Primo far lamostra del esercito innanzi al re il qual marcio con qo ordine cioè spagniuoli d'Avanguardia todeschi co'un terzo di spagniuoli, la battaglia taliani con un terzo di spagniuoli



Secondo far l'impresa di stremosa, la quale si arrese al Duca dalva della quale bisognarà haver il Ritratto, e del Paese co' vicino dove sono molte Macchie.

terzo. Il Ritratto di Monte maor Castello del quale ciè un poco di schizzo havuto dal sig^re^ Rutiglio.

quarto far settubre Castello del quale ne bisognia il ritratto, et insieme il disegnio del Castello del ottone, o, del renaio che gliè a incontro dove in d^o^ luogo scaramuccio la fanteria italiana sotto la cura del sig^re^ Prospero Colonna con li venturieri del Illmo et ecc^mo^ sig^re^ don Pietro medici.

quinto. Lo sbarcho che feciero le fanterie sotto Caschai a una chiesa..... al qual luogo furono spianate Artiglieria dal una banda e dal altra, del qual luogo bisognia Averne il disegnio — Avvertendo di mandar con diligienzia la Casa dove si sbarco, sopra alla casa la qual terminava con trinciere a una chiesa volta per la strada, la Chiesa e detta s^o^ Giovanni a Cascais.

sesto. Quando l'esercito marcio a belem la quale è una torre posta sul fiume di Lisbona isolata dal aqua, e si arrese a pochi colpi dartiglieria, e di poi l'esercito marcio alla volta di Lisbona in squadroni. La Cavalleria e li spagniuoli vecchi marciorno per di sopra il primo incontro fu al Ponte ch'apresso a Lisbona et alle trincere de'Portogesi dove il Giorno appresso i taliani passorno il d^o^ ponte et poco apresso per una falsa vocie si ritirorno, ma di poi fatto impeto il ripresero, dove su detto ponte mori il Cavalier ruciellai di malta et di poi si ando a Lisbona.

Li 31 Maggio 1875.

L' Archivista
FERDINANDO SOLDI.

Visto — Il Ministro
G. D. ORIA.

5

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Si certifica dal sottoscritto, come nella filza n° 116 a pag. 60, esistente nell'Archivio della Corte Medicea, trovisi scritto quanto appresso:

Copia dun memoriale et rescritto di S. A. S. per conto del arazzeria.

A Sermo G. Duca

Essendosi dato informazione alla Sermа G. Duchessa sopra alle 7282 L. di arazzi di seta e oro; quali costono sdi 1966 in cca quella a detto come V. A. S. vuole si facci oltre alle sude Alle 32 che costono c.ca s.di 1100. — Intutto alle 104. b. 2 1/2 Incirca s.di 5066. — compresoil panno della cena. et quello del orazione nellorto.

A Conto de quali V. A. S. fecepagare dalla depositeria L. 1500 a sdi 20 la sña.

Per finir questi in unanno sie messo in Considerazione a Madama sermа esser' necessario sdi venticinque la sña per seta e oro e manifattа diche Dice sene Dia conto a V. A. S.

Se tutti li lavoranti fussin'idonei atali lavori visimpiegherebbon' tutti — Pero unaparte attendono ali lavori di stame per la città di como et per la guardaroba eli altri chesono atti alavori di seta e oro attendono a detti.

Per' avanzar' tempo. espesa. il bronzino e il capo araziere. anno concertato di convertire due arme delponte-

fice. efare due arme minore di V. A. S. la quale potrà degniarsi darne qualche ordine cho più lipiace

et con farn' umilm^te reverenzia. Prego Il S. D. la feliciti difir^ze li 16 xbre 95.

D. V. A. S. obb.^mo et min.^mo
S.^re GIROLAMO S. JACOPI

Lassinsi i luoghi per farlarme piccola di S. A. di sotto; et larme del pontefice nonsi faccino ancora. nel resto; mettasi mano alavorare quanto prima; et il deposit^o gli paghi ogni sna s^di venticinque per leffettosud^o per sei mesi In Capo asei mesi si referisca per nuovo ordine.

FERD.^o

L.^o U^di 23 xbre 1595.

Li 24 Marzo 1875.

L' Archivista
FERDINANDO SOLDI.

Visto — Per il Ministro
Il Grande Scudiere di S. M.
DI CASTELLENGO.

6

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Si certifica dal sottoscritto, come nella filza n° 213 anno 1611, pag. 24 esistente nell'Archivio della Corte Medicea, trovisi scritto quanto appresso:

Appresso sara Copia di un particre che si manda fuora per conto di far Panni d'Arazzo.

L'Arazzeria difirenze fa fare di ogni sorte pannj d'Arazzo e per dar' principio è ragguaglio particre del costo sidice quanto appresso e prima,

Pannj d'Arazzo di stame stietto sifa calculo che venga acostare jn tutto di moneta Fiorentina Lire ventj otto incirca l'alla quadra Misura difiandra.

Panni d'Arazzo difilaticcio estame si può far Calculo che venga acostare dimonta Come sopra Lire trenta incirca l'Alla quadra Misura come sopra.

Panni d'Arazzo doro di seta filaticcj estame mescolati sifa Calculo che possino costare Lire Centocinque l'Alla misura difiandra come sopra.

Pannj d'Arazzo diseta filaticcj estame sipuò calculare che venga acostare jn tutto Lire trenta cinque Inca l'Alla misura come sopra.

Si soggiugne che inqsto sopra detto Calculo no' sipuo aggiustare così perappunto, poi ch alle volte eviene che sj mette più è manco roba, ma Così incirca sipuo tenere che laspesa possa ascendere come sopra, Dicendo anco che

jndetta spesa vj è compreso il Costo decartoni della pittura, lj quali poi possono servire afare infinitj lavori quando sj havessi afar pannj della medesima storia, et quanto acolori ancora similmte sifarebbono secondo che Conmodassi havendo di tutto buonma Conmodita, per quanto volessino che sene faciessi fare ne potranno mandare ildisegno che noj qui nefaremo fare licartoni secondo luso che ancora Inqsto tenghiamo buonma Conme di esse servti et bastera che diciate se vorrete fiure al naturale, o come In altro modo, le vogliate,

Pannj d'Arazzo d'oro è seta sipuo far' Calculo che venga a costare Lire Cento novanta sej l' Alla quadra misura difiandra come sopra che ridotj amonta corrte fiorna fanno sc. 28 — dima di Lire sette per ducato cosj si intende per le Lire di sopra.

Li 24 Marzo 1875.

L' Archivista
FERDINANDO SOLDI.

Visto — Per il Ministro
Il Grande Scudiere di S. M.
DI CASTELLENGO.

7

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Si certifica dal sottoscritto, come nella filza n° 531 a pag. 166, esistente nell'Archivio della Corte Medicea trovisi scritto quanto appresso:

Seressmo Granduca

pietro fevere francese Capo arazziero et humilssmo servo di V. A. S. hulte gli narra Comme tre anni sono che tornato di parigi sua patria gli fu mostrato Inscritto uno notabile debito, da la guardaroba di V. A. S In partitte di danari hautti, mancanzze di sete et stami, che d° debito monta a lasoma di scudi mille sette Cento In Circha et tal debito si deve essere scoperto Intre anni solli che stette alla patria per che prima non gli fu mai acenato debito nessuno et non sa in che modo puolle essere natto tal debito et protesta inanzzi al Sigre idio, a piedi di V. A. S. chela fedeltà Colla quale sie portatto al suo servitio lo fa In Concientia Crederssi inocente — però genuflezzo suplica la solita pietà di V. A. S. di Comandare a da sua guardarobba che gli sia scancellatto tal debito per lamor di dio per che e statto sempre et e povessmo Con doe fanciulle senzza per loro assegto alcuno che di tal gratia sara, tanto piu obligato Con la sua famiglia asempre pregare il Sigre idio per Maggre felicità et grandezza di V. A. S.

Il Marche Cerbone del Monte Guarda magre informi.

Desid. Montemagni

16 marzo 1653 Ab Incne

Ser^mo Gran Duca

Il soprad^o Mon^r Pietro molti anni sono sene andò infrancia conlicenzia di V. A. et lascio qua la Bottega agov̄no di alcuni suoi figli giovanotti, iq̄li inqueltempo che stette fuori contrassero ildebito sopra narrato che arriva ad circa a sc. 1900. — Egli è quel virtuoso che tale V. A. l'ha giudicato per l'ultima opera sua fatta della copia del S. Giuliano del Bronzino, che tanto è stata da tutti commendata, per la quale V. A. mi ordinò che seli cancellasse la meta di q̄to suo debito, siccome si farà mentre ella conbenigno resc̄to ne comandi l' estin^ne Et conq^o humil^te a V. A. mi inchino. Di Guard^a li 18 Marzo 1653 ab Inc^ne.

Di V. A. S. Hum^mo obb^mo fed^mo S^re.

CERBONE DEL MONTE.

Cancellisi al supplicante Pietro Fevere la metà del suo debito con la Guard^e gen̄le.

FER.

DESID. MONTEMAGNI 26 Marzo 1654.

Li 24 Marzo 1875.

L' Archivista
FERDINANDO SOLDI.

Visto — Per il Ministro
Il Grande Scudiere di S. M.
DI CASTELLENGO.

8

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

(Archivio Generale)

Si certifica dal sottoscritto, come nella filza n° 942 a pag. 81, esistente nell'Archivio della Corte Medicea, trovisi scritto quanto appresso:

Copia dell'app° Memoriale messo in filza vegliante dell'Arazzeria a ns° 347.

Altezza R^le^

Gio. Batta Termini Umilissmo Servo, e Suddto dell'A V. R. con ogni maggior reverenza le rappresenta, il desiderio, che hà di rimanere, impiegato, al servizio, dell'Arazzeria dell'A. V. R. che p̄ciò

Supplica Umilte la somma clemenza, e benignità dell'A. V. R. à volere esaudire, le suppliche dell'Oratre che della grazia qual Deus etc.

S. A. R. benignamte grazia, il supplicante dichiarandolo Maestro dell'Arazzeria, alla qle vuole, che egli invigili, acciò che, i lavori, tanto incominciati, che da principiarsi siano incamminati, con la sua assistenza, et direzione, sicome anco, nel rimettere impiedi, l'Arte del Alto Liccio et il tutto nella conformità, che stimerà più proprio et di miglior servizio della Medma A. R.

Il Guard^a Magg^re secondo gl'ordini, che dall'istessa riceverà, et per sua provv^ne habbi sc. dieci — il mese, da ricavare, da soliti assegnam^ti dell'Arazzeria, et il March. Incontri Guard^a magg^re lo faccia Mett^re al Servizio et dia gl'ordini opportuni per che li sia pag^to la sudd^ta provv:

Cos.

FRANC^O PANCIATICHI p^o Agosto 1703.

Li 24 Marzo 1875.

L' Archivista
FERDINANDO SOLDI.

Visto — Per il Ministro
Il Grande Scudiere di S. M.
DI CASTELLENGO.

SERIE CRONOLOGICA

DEI

PITTORI CHE HANNO DIPINTO I CARTONI

PER L' ARAZZERIA DI FIRENZE

N. d' ord.	Nome dei Pittori	Anni nei quali lavorarono		Pagine degli Annali in cui trovansi ricordati
		dal	al	
1	Agnolo di Cosimo detto il Bronzino	1545	1556	18, 19, 50, 89
2	Francesco Salviati	1547	—	18
3	Jacopo da Pontormo	1548	—	18
4	Francesco d' Ubertino Verdi detto il Bachiacca	1548	—	19, 50
5	Raffaello dal Borgo S. Sepolcro (aiuto del Bronzino)	1548	1551	18
6	Giovanni della Strada (fiammingo) detto lo Stradano	1550	1571	51 e seguenti
7	Federigo di Lamberto Guster, fiammingo	1565	—	52
8	Alessandro di Cristofano Allori ..	1576	1598	51 e seg., 90
9	Bernardino Poccetti.....	1607	e seg.	61
10	Michelangelo Cinganelli	1625	e seg.	63
11	Gismondo Coccapani	1636	—	64
12	Filippo Tarchiani	1636	—	64
13	Cornelio, fiammingo	1637	—	64
14	Baccio Del Bianco...	1638	1653	64, 69
15	Jacopo Vignali	1640	—	64
16	Lorenzo Lippi.....	1641	1657	65, 66, 71
17	Giovanni Rosi.....	1644	—	66

LISTA CRONOLOGICA DEI CAPI ARAZZIERI

NOME DEI CAPI ARAZZIERI	Anni nei quali lavorarono	
	dal	al
Giovanni Rost (o Rostel) di Bruxelles	1546	1552
Niccola Carcher fiammingo	—	—
Benedetto di Michele Squilli (bottega in Via de' Servi)	1560	1568
Giovanni di Bastiano Sconditi (b. in Via del Cocomero)	1560	1568
Benedetto Squilli (solo in ambedue le botteghe)	1568	1587
Guasparri di Bartolommeo Papini	1587	1621
Iacopo Ebert Van Asselt, fiammingo	1621	1633
Pietro Fevère, francese	1633	1669
Giovanni Pollastri (bottega a S. Marco)	1670	1673
Bernardino Van Asselt (in Palazzo Vecchio)	1870	1673
Gio. Batt. Termini, Stefano suo fratello, Matteo Benvenuti, Bernardino Masi (arazzieri indipendenti)	1673	1703
Gio. Batt. Termini	1703	1717
Antonio Bronconi (pittore e capo arazziere)	1717	1733
Gio. Franco Pieri	1733	1737
Leonardo Bernini (dal 9 al 29 novembre 1737) (*)	1737	1737
Lorenzo Corsini (pittore ed ultimo direttore)	1740	1744

(*) Sotto la dominazione lorenese.

INDICE

LETTERA DEDICATORIA ..... Pag. V

AI LETTORI ..... » VII

INDICE ANALITICO ALFABETICO dei nomi, delle cose e luoghi notabili ricordate nel presente libro ..... » XI

PARTE PRIMA

NOTIZIE GENERALI SULL'ARTE DEGLI ARAZZI ..... Pag. 1

PARTE SECONDA

L'ARTE DEGLI ARAZZI IN FIRENZE (Ricerche storiche sull'Arazzeria Medicea):

I .. Dal 1546 al 1621 ..... Pag. 11

II.. Dal 1621 al 1703 ..... » 20

III. Dal 1703 al 1744 ..... » 28

IV. Dell'uso che si faceva in Firenze degli arazzi così in antico come modernamente (voti per il loro riordinamento e conservazione) ..... » 36

V.. Marche e contrassegni particolari degli arazzieri fiorentini » 42

PARTE TERZA

ANNALI DELL'ARAZZERIA MEDICEA dalla sua fondazione fino agli ultimi lavori eseguiti ..... Pag. 47

DOCUMENTI

Documento 1 ..... Pag. 95
» 2 ..... » 97
» 3 ..... » 102
» 4 ..... » 104
» 5 ..... » 106
» 6 ..... » 108
» 7 ..... » 110
» 8 ..... » 112

Serie cronologica dei Pittori che hanno dipinto i cartoni per l'Arazzeria di Firenze ..... » 115

Riproduzioni in arazzo di opere di altri autori ..... » 117

Lista Cronologica dei Capi Arazzieri ..... » 118

26/33

4/35

RETURN TO → CIRCULATION DEPARTMENT
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 HOME USE	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
RENEWALS AND RECHARGES MAY BE MADE 4 DAYS PRIOR TO DUE DATE
LOAN PERIODS ARE 1-MONTH, 3-MONTHS, AND 1-YEAR.
RENEWALS: CALL (415) 642-3405

DUE AS STAMPED BELOW

DEC 06 1988		
~~MAR 18 '89~~		
~~June 20~~		
Sept. 23		
AUTO. DISC.		
JUL 3 0 1992		
CIRCULATION		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
BERKELEY, CA 94720

FORM NO. DD6, 60m, 1/83

Gaylord
GAYLAMOUNT®
PAMPHLET BINDER
Syracuse, N.Y.
Stockton, Calif.

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C006749236

UE DATE

BERKELEY
Ps